

IL MATTINO ILLUSTRATO

Nell'interno del giornale:

Il Fondatore dell'Impero nelle Tre Venezie
In Ceco-Slovacchia (con 2 carte geografiche)

Anno XV - N. 40 - NAPOLI
3 - 10 Ottobre 1938 — Anno XVI
Si pubblica ogni settimana - Prezzo cent. 50



IL TERRORISMO NEI PAESI SUDETICI — La soldataglia ceka, ubbidendo ai nuovi ordini di Praga, dà l'assalto alle finestre alle quali sono esposte le bandiere con la croce uncinata, impegnando lotte furibonde con i patrioti difensori del vessillo del Reich, mentre per le strade si svolgono combattimenti e massacri sanguinosi... (disegno di UGO MATANIA)

NERONE innamorato

grande romanzo storico
di ALESSANDRO DUMAS padre



Tredicesima puntata

La strada che Atte seguiva era tappezzata di stoffe ed ornata di fiori, come nelle pubbliche solennità. Arrivata all'angolo del Palatino, vide gli dei della patria rivestiti dei loro paramenti di festa e con la fronte cinta delle loro corone di eretta, di quercia ed alloro; si diresse a destra e si trovò ben presto sulla via Sacra, doveva passata in trionfo il giorno della sua entrata in Roma.

La folla diveniva, intanto, sempre più numerosa e si dirigeva a grandi passi verso il Campidoglio, dove sembrava si preparasse qualche splendida solennità. Ma che importava ad Atte quel che avveniva al Campidoglio? Era Lucio che ella cercava e Lucio abitava la *Casa Aurea*. Così, giunta all'altezza del tempio di Romolo e Remo, svoltò a sinistra, passò rapidamente fra i templi di Febo e di Giove Statore, salì la scala che menava al Palatino, e si trovò sotto il vestibolo della *Casa Aurea*.

Ed ella ebbe qui la prima anticipazione della strana vicenda che stava per

svolgersi sotto i suoi occhi. Un letto magnifico era preparato di fronte alla porta dell'atrio ed era ricoperto di porpora ricamata d'oro, elevato su di un piedistallo di avorio intarsiato di tartaruga, e guarnito di stoffe attaliche che lo celavano come una tenda. Atte fremé tutta, un sudore freddo le stillò dalla fronte ed una nube le passò dinanzi agli occhi; quel letto, esposto agli sguardi della folla, era un letto nuziale. Pure, volle ancora dubitare: si avvicinò ad uno schiavo e gli domandò che cos'era quel letto, e lo schiavo rispose ch'era quello di Nerone, il quale, in quel momento, si sposava nel tempio di Giove Capitolino...

Allora si determinò nell'animo della fanciulla un subitaneo ritorno alla passione insensata che l'aveva perduta. Tutto dimenticò: le Catacombe che le avevano dato asilo, i cristiani che avevano riposta in lei ogni loro speranza, il fato che pesava su Paolo, che l'aveva salvata e ch'ella era venuta per salvare alla sua volta. Portò la mano a quel pugnale, che aveva preso come una difesa al pudore o una risorsa contro l'onta, e, scattando, col cuore pieno di gelosia, disse precipitosamente la scala e si slanciò verso il Campidoglio per vedere la nuova rivale che, nel momento in cui stava forse per riprenderlo, le toglieva il cuore del suo uomo.

La folla era immensa e tuttavia, con quello slancio che dà la vera passione, ella si aprì un passaggio; infatti era facile vedere, per quanto il velo le nascondesse interamente il viso, che quella donna d'altro passo fermo e rapido andava verso una metà importante e non permetteva che alcuno tentasse di arrestarla sulla sua strada.

Seguì così la via Sacra, fino al punto dove essa si biforcava sotto l'arco di Scipione, e, prendendo il cammino più breve, cioè quello che passava fra le prigioni pubbliche ed il tempio della Concordia, entrò con passo risoluto nel tempio di Giove Capitolino. E qui, ai piedi della statua del dio, circondati dai dieci testimoni voluti dalla legge e che erano scelti fra i più nobili patrizi, seduti ciascuno su di un seggio ricoperto dal vello di una pecora che aveva servito da vittima, ella vide i Fidanzati. Avevano la testa velata, sicché sulle prime ella non poté riconoscere la donna. Ma proprio in quel momento il gran pontefice, assistito dal flammeo di Giove, dopo aver fatto una libazione di latte e di vino melato, si avanzò verso l'imperatore e gli disse:

— Lucio Domizio Claudio Nerone, io ti dono Sabina; sii il suo sposo, il suo amico, il tutore ed il padre; ti fo padrone di tutti i suoi beni e la confido alla tua coscienza.

In pari tempo mise la mano della donna in quella dello sposo, e ne rialzò il velo perché tutti potessero salutare la novella imperatrice. Ed Atte che aveva dubitato finché non aveva udito

che il nome, fu costretta a credere, infine, quando vide il viso. Era la fanciulla della galea e del bagno, Sabina, la sorella di Sporo! Al cospetto degli dei e degli uomini, l'imperatore sposava una schiava...

Allora Atte si rende conto del sentimento ch'ella aveva sempre provato per quell'essere misterioso: era una repulsione pre-sentimentale, uno di quegli odii istintivi, come le donne ne provano per quelle che dovranno un giorno essere loro rivali. Nerone sposava quella fanciulla che aveva donata a lei, che l'aveva servita, ch'era stata sua schiava — che già forse allora divideva con lei l'amore del suo Lucio — sulla quale ella aveva avuto diritto di vita e di morte, e che non aveva soffocata con le sue mani, come un serpente che doveva un giorno divorarle il cuore!

Oh! questa non era cosa possibile: riportò una seconda volta su colei lo sguardo pieno di dubbio; ma il prete non s'era affatto ingannato, era davvero Sabina. Era in abito da sposa, una tunica tutta bianca ornata di bende, e aveva la vita stretta da una cintura di lana di pecora, la cui rottura era riservata allo sposo; nei capelli il giavellotto d'oro, che ricordava il ratto delle Sabine. Aveva le spalle coperte da un velo color di fiamma,

Atte li seguì dappertutto, senza perderli un istante di vista. Un magnifico pranzo era offerto loro sulla collina dei giardini ed ella rimase ritta, contro un albero per tutto il tempo. Poi tornarono per il foro di Cesare, dove il Senato li attendeva per complimentarli, ed ella ascoltò il saluto, appoggiata alla statua del dittatore. Tutto il giorno passò così, perché fu soltanto verso sera che i due ripresero il cammino del palazzo; ed Atte per tutto il giorno rimase in piedi, senza prendere cibo, senza pensare alla stanchezza né alla fame, sostenuta dal fuoco della gelosia che le bruciava il cuore e le correva per tutte le vene. Rientrarono infine nella Casa Dorata ed Atte con loro: era cosa facile, tutte le porte ne erano aperte, perché Nerone, al contrario di Tiberio, non temeva il popolo. Anzi, le sue prodigalità, i suoi giuochi, i suoi spettacoli, la crudeltà stessa, che colpiva soltanto delle teste elevate dei nemici delle credenze pagana, gli avevano creato popolarità.

Atte conosceva l'interno del palazzo per averlo percorso con Lucio; le sue vesti ed il suo velo bianco le davano l'apparenza d'una delle giovani compagne di Sabina; nessuno quindi fece attenzione a lei e, mentre l'imperatore e l'imperatrice passavano nel triclinio, ella s'insinuò nella camera nuziale, dove il letto era stato riportato, e si nascose dietro una delle cortine.

Restò là per due ore, immobile e muta, senza che il suo respiro facesse nemmeno vacillare la leggera stoffa che le ricadeva davanti. Non sapeva perché era venuta, ma in quelle due ore la sua mano non aveva lasciato un istante il manico del suo pugnale. Infine ella udì un rumore leggero, dei passi di donna si avvicinavano nel corridoio, la porta si aprì e Sabina, condotta da una matrona romana, d'una delle più antiche famiglie, Calvia Cispinella, che le faceva da madrina, come Tigellino le aveva fatto da padrino, entrò nella camera. Indossava le sue vesti nuziali, eccetto la cintura che Nerone aveva recisa durante la cena, perché Calvia potesse vestire la sposa. Quella cominciò per disfare le false trecce sull'alto del capo in forma di torre ed i capelli di Sabina ricaddero sulle spalle; le tolse il flammeo e la veste, per modo che la fanciulla rimase con una semplice tunica, e, cosa strana, man man che questi diversi ornamenti venivano rimossi, una metamorfosi inaudita sembrava operarsi agli sguardi di Atte: Sabina spariva per far posto a qualcuno che le assomigliava, a Sporo, tal quale ella l'aveva visto discendere dalla galea e camminare accanto a Lucio, con la sua tunica ondeggiante, le braccia nude ed i suoi lunghi capelli...

Era sogno o realtà? il fratello e la sorella non formavano che un'unica persona? Atte sentì che la sua ragione vacillava...

Le funzioni di Calvia erano terminate ed ella s'inchinò e scomparve, ritirandosi. Sabina (o Sporo?) rimasta sola, volse lo sguardo da tutti i lati e, credendo di non esser vista né udita da alcuno, lasciò cadere con abbattimento le braccia ed emise un sospiro, mentre due lacrime le rigavano le guance. Poi, con sentimento di profondo disgusto tornò a guardarsi intorno, ma subito retrocesse spaventata, gettando un forte grido: aveva scorto, inquadrato nelle cortine di porpora il viso pallido della giovane corinzia che, nel vedersi scoperta e sentendo che la

rivale stava per sfuggirle, balzò fino a lei come una tigre. Ma la strana sposa era troppo debole per fuggire o difendersi; cadde in ginocchio stendendo le braccia verso Atte e tremando sotto la lama. Poi un raggio di speranza passò d'un tratto nei suoi occhi:

— Sei tu, Atte? sei tu? — le disse.

— Sì, sì, sono io — rispose la fanciulla — Sono io, sono Atte... Ma tu chi sei? Sei Sabina? sei Sporo? Rispondi, parla, creatura d'abbiezione!

Ma questa era ormai caduta svenuta ai piedi di Atte.

La fanciulla, stupita, lasciò sfuggire il suo pugnale. In quel momento si aprì la porta e degli uomini entrarono precipitosamente. Erano degli schiavi che venivano a collocare intorno al letto le statue degli dei protettori dei matrimoni. Videro Sporo svenuto, una donna scapigliata, pallida e con gli occhi truci chini su di lui ed un pugnale per terra: intuirono tutto, s'impadronirono di Atte e la portarono nelle prigioni del palazzo, presso le quali ella era passata in quella dolce notte, in cui Lucio aveva fatto domandare di lei, e di dove aveva udito uscire dei lamenti così pieni di dolore.

Nella prigione, Atte, ritrovò Paolo e Sila.

— Ti attendevo — disse Paolo ad Atte.

— O padre mio! — esclamò la giovane corinzia — ero andata a Roma per salvarti.

— E non potendo salvarti tu vuoi morire con me.

— Oh! no, no — disse la fanciulla



Ma questa era ormai caduta svenuta ai piedi di Atte.

ornamento nuziale che la sposa non porta che un giorno, e che in tutti i tempi fu scelto come simbolo di fortuna, perché è l'ornamento quotidiano della moglie del flammeo, a cui le leggi interdiscono il divorzio.

In quel momento gli sposi si alzarono ed uscirono dal tempio: erano attesi alla porta da cavalieri romani, che portavano le quattro divinità protettrici del matrimonio, e da quattro matrone della migliore nobiltà di Roma, recanti ciascuna una torcia in legno di pino. Sulla soglia v'era Tigellino con la dote della nuova sposa. Nerone la ricevè; mise la corona sulla testa di Sabina e le mise sulle spalle il mantello imperiale; indi salì con lei in una lettiga splendida e scoperta e l'abbracciò alla presenza di tutti, fra gli applausi del popolo. Atte li seguì, credendo che essi stessero per rientrare nella Casa Aurea; ma arrivarono in basso del Campidoglio, svoltarono per il Vico Tuscus ed attraversato il Velabro, entrarono nel campo di Marte per la porta trionfale. E' così che alle feste signiliari di Roma, Nerone voleva mostrare al popolo la sua nuova imperatrice; e la condusse al foro Olimpico, ed ai portici di Ottavia.

— Lucio Domizio Claudio Nerone, io ti dono Sabina; sii il suo sposo, il suo amico, il tutore ed il padre; ti fo padrone di tutti i suoi beni e la confido alla tua coscienza.

In pari tempo mise la mano della donna in quella dello sposo, e ne rialzò il velo perché tutti potessero salutare la novella imperatrice. Ed Atte che aveva dubitato finché non aveva udito



CREMA
LENITIVA
117



KLYTIA
RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE
LABORATORIO ITALIANO
MILANO

vergognandosi — no, io ti ho dimenticato; no, io sono indegna d'essere da te chiamata tua figlia! Sono una sconsigliata e una sventurata che non merita perdono né pietà.

— Dunque, tu l'ami sempre...

— No, io non l'amo più, padre mio, perché è impossibile ch'io l'ami ancora; soltanto, come ti ho detto, io son folle; e chi mi libererà dalla mia follia? Non v'è uomo sulla terra, né Dio nel cielo così potente da poterlo fare!

— Ricordati del figlio dello schiavo: colui che guarisce il corpo può guarire l'anima.

— Sì, ma quel fanciullo aveva l'innocenza in mancanza della fede: io non ho ancora la fede e non ho più l'innocenza.

— Eppure — rispose l'apostolo — tutto non è perduto se ti resta il pentimento.

— Ohimè! ohimè! — mormorò Atte. Ma Paolo l'attrasse verso un angolo della cella, se la fece sedere accanto e le disse:

— Vieni, voglio parlarti di tuo padre.

Atte cadde in ginocchio, con la testa sulla spalla del vegliardo, e per tutta la notte l'apostolo l'esortò. Atte non gli rispondeva che singhiozzando, ma al mattino era pronta a ricevere il battesimo.

Quasi tutti i prigionieri rinchiusi con Paolo e Sila erano dei cristiani delle Catacombe; nei giorni che Atte aveva trascorsi con loro, avevano avuto il tempo di apprezzare le virtù di gole della quale ignoravano le colpe. Quindi delle preghiere erano state rivolte per tutta la notte a Dio, perché egli lasciasse cadere un raggio di fede sulla povera pagana: fu davvero una dichiarazione solenne quella dell'apostolo, quand'egli annunciò a voce alta che il Signore stava per contare ancora una sua devota...

Paolo non aveva lasciato ignorare ad Atte l'importanza dei sacrifici che le avrebbe imposto il nuovo titolo; il primo era quello del suo amore ed il secondo, poteva darsi, quello della vita. Tutti i giorni si veniva a cercare a caso in quella prigione qualche vittima per le espiazioni o per le feste; molti allora si presentavano, quasi



Le grandiose accoglienze di Belluno e dei suoi alpini

IL FONDATE DELL'IMPERO TRIONFALMENTE ACCOLTO NELLE TRE VENEZIE



“È in questa settimana che può sorgere la nuova Europa; l'Europa della giustizia per tutti e della riconciliazione fra i popoli. Camicie Nere! Noi del Littorio siamo per questa nuova Europa.”

MUSSOLINI

Discorso di Verona



La balda giovinezza di Padova fa aia al passaggio del Duce

anelando al martirio, ed erano presi alla cieca e senza scelta. Ogni corpo, che poteva soffrire e dar garanzia della sua sofferenza, era buono da mettere in croce o da gettare all'anfiteatro; l'atto battesimale era perciò diventato ormai, più che una cerimonia religiosa: un sacrificio mortale.

Ma Atte pensava che il pericolo stesso avrebbe compensato la sua poca istruzione nella nuova fede: aveva visto abbastanza delle due religioni per maledire l'una e benedire l'altra; tutti gli esempi criminali le erano venuti dai gentili, tutti gli spettacoli di virtù le erano stati dati dai cristiani. Ma più che tutto questo, la certezza che ormai ella non poteva vivere con Nerone le faceva desiderare di morire con Paolo. Fu dunque con un fervore immenso che in mezzo al circolo dei prigionie-

ri in ginocchio, ella si prostrò alla sua volta, sotto i raggi del giorno che discendevano da una feritoia, attraverso le cui sbarramenti ella intravedeva il cielo. Paolo era in piedi dietro di lei, con le mani alzate, e pregava. Sila, chino, teneva il vaso dell'acqua santa col bosso benedetto. In quel momento, e mentre Atte terminava il credo degli apostoli (quell'antico credo che, ancora ai nostri giorni e senza alterazioni, sopravvive come simbolo della fede) la porta si aprì con gran fracasso ed apparvero dei soldati condotti da Aniceto. Questi, colpito dallo spettacolo strano che si offriva alla sua vista, perché tutti erano rimasti in ginocchio a pregare si fermò immobile e silenzioso sulla soglia.

— Che vuoi? — gli chiese Paolo, interrogando per il primo colui che ve-

niva ora in qualità di giudice ed ora come carnefice.

— Voglio questa fanciulla — rispose Aniceto mostrando Atte.

— Ella non ti seguirà — replicò Paolo — perché non hai alcun diritto su lei.

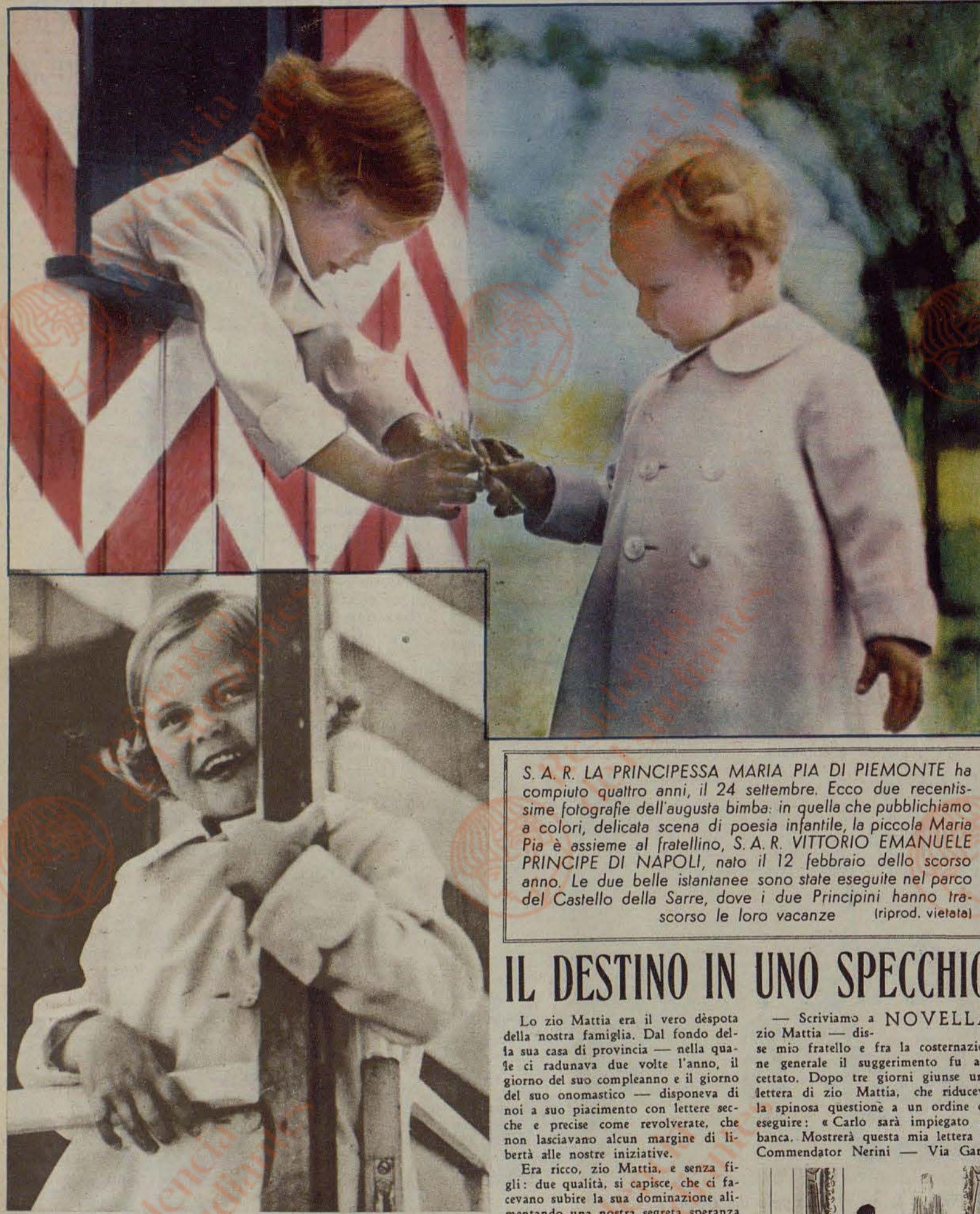
— Questa fanciulla appartiene a Cesare!

— Tu t'inganni — rispose l'apostolo, pronunciando le parole consacrate e versando l'acqua santa sulla testa della neofita. — Questa fanciulla appartiene a Dio!...

Atte gettò un grido e svenne; perché ella aveva sentito che Paolo di-



La carezza tenera del Capo ai più piccoli bimbi di Belluno nelle gerle che le loro mamme reggono sulle spalle



S. A. R. LA PRINCIPESSA MARIA PIA DI PIEMONTE ha compiuto quattro anni, il 24 settembre. Ecco due recentissime fotografie dell'augusta bimba: in quella che pubblichiamo a colori, delicata scena di poesia infantile, la piccola Maria Pia è assieme al fratellino, S. A. R. VITTORIO EMANUELE PRINCIPE DI NAPOLI, nato il 12 febbraio dello scorso anno. Le due belle istantanee sono state eseguite nel parco del Castello della Sarre, dove i due Principini hanno trascorso le loro vacanze (riprod. vietata)

IL DESTINO IN UNO SPECCHIO

Lo zio Mattia era il vero despota della nostra famiglia. Dal fondo della sua casa di provincia — nella quale ci radunava due volte l'anno, il giorno del suo compleanno e il giorno del suo onomastico — disponeva di noi a suo piacimento con lettere secche e precise come revolverate, che non lasciavano alcun margine di libertà alle nostre iniziative.

Era ricco, zio Mattia, e senza figli: due qualità, si capisce, che ci facevano subire la sua dominazione alimentando una nostra segreta speranza di ricevere una comunicazione notarile che ci rendesse la libertà e qualche graziosa sommessa. In attesa di tale comunicazione eseguivamo pazientemente gli ordini inflessibili.

Fu così che quando mio padre e mia madre cominciarono a litigare per decidere della professione da farmi intraprendere, zio Mattia intervenne con una di quelle sue lettere fulminanti. E fu la catastrofe.

— Sarà medico — gridava mia madre invocando a favore della sua decisione molti parenti medici.

— Sarà ufficiale di marina — gridava più forte mio padre, citando Nelson, Caracciolo e suo nonno.

Io avrei preferito in verità di darmi alla nobile carriera di giocatore di calcio: ma la mia proposta non fu nemmeno degnata di discussione.

ceva il vero e che quelle parole ch'egli aveva pronunziate la separavano ormai per sempre da Nerone.

— Allora invece di lei condurrò te all'imperatore — disse Aniceto facendo segno ai soldati d'impadronirsi del vecchio.

— Fa come vuoi — rispose l'apostolo — io son pronto a seguirti; so che è venuto il momento di andare a rendere conto al Cielo della mia missione sulla terra.

Condotto davanti a Cesare, Paolo fu condannato ad essere crocifisso. Ma egli appellò contro questa sentenza in qualità di cittadino romano. I suoi diritti furono riconosciuti, perché nativo di Tarso in Cilicia, tuttavia, nello stesso giorno ebbe mozza la testa nel Foro. Cesare assisté a questa esecuzione e, siccome il popolo, che si aspettava un supplizio più lungo, faceva sentire

qualche mormorio, egli promise per i prossimi idì di marzo uno spettacolo di gladiatori.

CAPITOLO XV.

Quella promessa calmò all'istante i mormorii. Fra tutti gli spettacoli pubblici, quelli di cui il popolo era più avido erano le cace di animali ed i combattimenti di gladiatori, e Nerone, più d'ogni altro imperatore ne aveva offerte, ricche e varie. Si aggiunga che oltre le imposte di danaro richieste alle province conquistate, egli aveva tassato il Nilo ed il deserto, e l'acqua e la sabbia gli fornivano la loro decima di leoni, di tigri, di pantere e cocodrilli. Quanto ai gladiatori, egli li aveva sostituiti con vantaggio ed economia, usando in loro vece i prigionieri di guerra e i cristiani.

(Traduzione di *Ittisat*, continua al prossimo numero).

— Scriviamo a NOVELLA zio Mattia — disse mio fratello e fra la costernazione generale il suggerimento fu accettato. Dopo tre giorni giunse una lettera di zio Mattia, che rideva la spinosa questione a un ordine da eseguire: «Carlo sarà impiegato di banca. Mostrerà questa mia lettera al Commendatore Nerini — Via Gari-

baldi 4 — subito. Sarà immediatamente assunto. Farà carriera. Saluti, zio Mattia.»

— Sarà medico — gridava mia madre invocando a favore della sua decisione molti parenti medici.

— Sarà ufficiale di marina — gridava più forte mio padre, citando Nelson, Caracciolo e suo nonno.

Io avrei preferito in verità di darmi alla nobile carriera di giocatore di calcio: ma la mia proposta non fu nemmeno degnata di discussione.

Mia madre tentò di reagire, mio padre imprecò, mio fratello propose di bruciare la lettera e di far credere di non aver mai ricevuto risposta: ma una frase, semplice eppure eloquissima, di Rosaria, la vecchia serva, strozzò l'idea della sedizione.

— Il signor zio ha settanta anni — disse Rosaria; e mia madre aggiunse, dopo un attimo di silenzio:

— Carlo può sempre diventare medico.

— No, ufficiale di marina — precisò mio padre.

E ripresero a litigare...

La casa del Commendatore era degna dell'importanza della banca da lui diretta: severissima, folta di tappezi, ricca di mobili scuri.

Un maggiordomo luttuoso, al quale chiesi d'essere ricevuto m'affidò a un cameriere che, guidandomi attraverso tre enormi camere e due lunghi corridoi, mi fece raggiungere una sala semibui e silenziosa dove mi lasciò con un categorico:

— Attendete qui.

Fui lasciato solo: e, come si suol fare in queste circostanze, mi detti a guardare intorno i quadri, le tende, il lampadario, i mobili. Esaurita l'interpretazione dei disegni allegorici del grande tappeto mi rilessi la lettera di zio Mattia e un sorriso di soddisfazione mi nacque sulle labbra. Era una bella cosa, poi, sentirsi il nipote di un uomo importante come zio Mattia, che poteva chiedere un posto in banca con un certo tono, sicuro d'essere accontentato. Pensai che fra lo zio e il commendatore Nerini dovevano certo esistere rapporti d'affari, favolosi depositi in conto corrente, una grandiosa ridda di cifre.

E fantasticavo anche intorno ad offerte di mansioni delicate, remunerate con stipendi incommensurabilmente elevati e me ne veniva un orgoglio tale che dovetti alzarmi e passeggiare su e giù per la sala in penombra. Pensavo, forse mormoravo:

— Il commendatore Nerini mi dirà: «Oh, voi siete il nipote del signor Mattia De Venzi? Ma bravo! Un posto in banca? Ma certamente!

Sorridevo beatamente con aria di importanza quando dalla porta in fondo fra due tende di velluto vidi apparire una figura vestita di scuro che indovinai essere il commendatore. La sorpresa divenne confusione quando m'avvidi che nella concitazione della fantasia stavo trinciando l'aria con ampi gesti. Trassi precipitosamente di tasca la lettera dello zio. Il commendatore fece un gesto indecifrabile, io mi avanza verso la porta, il commendatore venne verso di me ma non uscendo dall'ombra delle tende, in confuso non vedo in quella semioscurità altro che una figura vaga, indistinta: e a quella porsi la lettera, borbottando:

— Commendatore, io sono Carlo...

Il commendatore stese una mano, ma non prese la lettera. Forse aspettava che io continuassi. E allora io d'un fiato dissi:

— Sono Carlo De Venzi, il nipote di Mattia De Venzi...

E poiché ancora il commendatore taceva, continuai più confondendomi:

— Mio zio... è fratello di papà, zio Mattia, ha scritto dicendo che...

E m'avanza ancora.

Ma il commendatore non c'era più: c'ero soltanto io, due volte. Io che parlavo confuso e smozzicato e la mia immagine riflessa nello specchio nascosto fra le tende di velluto, la mia immagine di giovanotto timido, vestito di scuro, con una lettera in mano. Fu un momento di smarrimento: una vergogna cocente come uno schiaffo mi fece avvampare, una rabbia assurda e inconcludente mi fece fuggire attraverso le tre camere e i due corridoi, mi fece raggiungere l'anticamera e volare per le scale sotto lo sguardo sbigottito del maggiordomo, del cameriere e del Commendatore Nerini, finalmente richiamato dal frastuono della mia fuga.

Non ebbi mai quel posto in banca. E zio Mattia — che s'ostina a vivere ancora — non m'ha ancora perdonato. Per uno specchio forse io morirò povero.

MARIO STEFANILE

bella, tutta circondata di prati e di alberi. Ma sarebbe un bel colmo: vincere i milioni per restare... al verde!

C'è il gruppo di intenditori ippi che discute animosamente su qualche *Eraclea*, su *Partenio*, sulle probabilità di *Gold-Clipper*, o di *Kohinoor*. Si sa, il perfetto intenditore di ippica è quello che ti sa garantire prima della corsa quale è il cavallo che vincerà; e che dopo ti saprà spiegare la ragione perché quel cavallo non ha vinto...

Intanto, fra cavalli e milioni, nell'attesa di emozioni maggiori, Merano offre passeggiate con l'*alpenstok*, scar-

I castelli e le villette di Merano



Un adagio popolare dice che la prima cosa è la salute, e che subito dopo vengono i denari. Merano è la meta del binomio perfetto. Con il suo clima mite, con le sue uve dolcissime, e con la salubrità dei suoi monti ha dato la salute a molte generazioni: da qualche anno regala anche i milioni, con la sua lotteria.

E poi sostengono che la fortuna sia benda-
ta! Questa volta invece si è saputo scegliere per il suo soggiorno una residenza incantevole.

Qualche giorno prima della corsa dei milioni, Merano sempre graziosa con i suoi alberi che sembrano dipinti di fresco, con le sue case ed i suoi campanili che da lontano si giurerebbe costruiti con cartoncino, stuzzicadenti e gomma arabica da un ragazzino giudiziose, ci riceve con le sue splendide giornate di ottobre.

Ma l'aria di questi giorni è diversa dall'aria della « stagione » come usano chiamare gli albergatori di Merano quell'epoca che va dal primo gennaio al trentuno dicembre di ogni anno e che per loro rappresenta la stagione turistica. Negli altri paesi la « stagione » è circoscritta fra lo spazio di pochi mesi: qui no. E' a spettacolo continuato come nei grandi cinematografi.

Il Passirio è il fiume che passa per Merano. Lungo le sue sponde la Passeggiata Regina Elena è gremita di pubblico elegante e cosmopolita. Si vede dall'aria soddisfatta di tutti che ognuno deve avere in tasca molti biglietti della

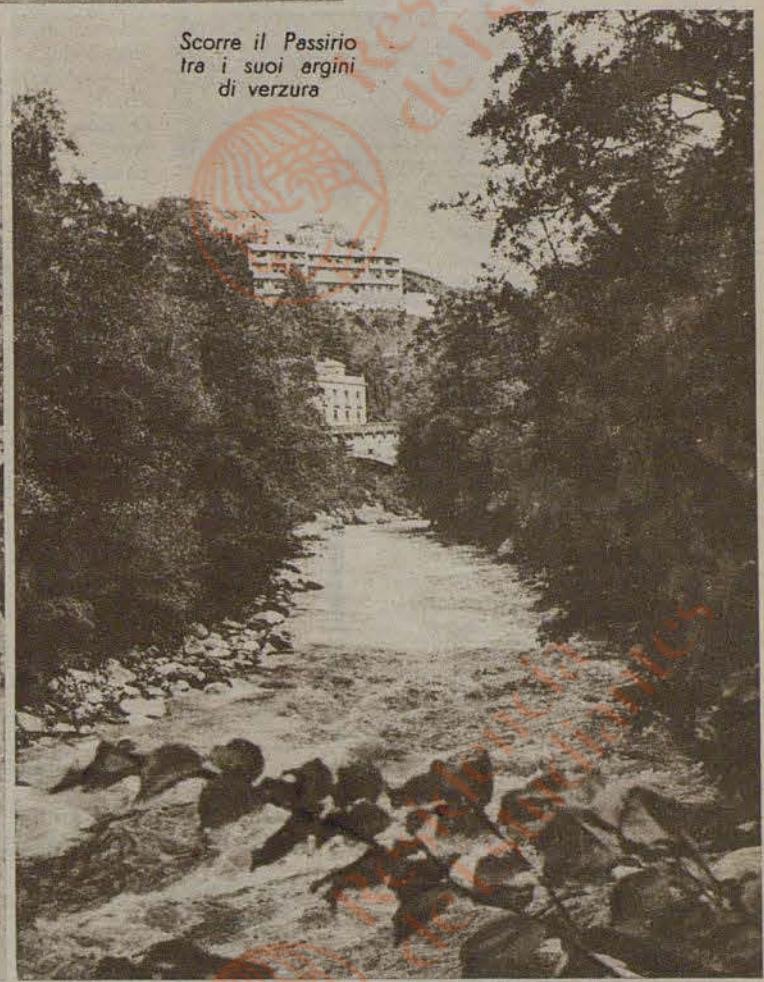
MERANO

CON LA SALUTE E CON I MILIONI

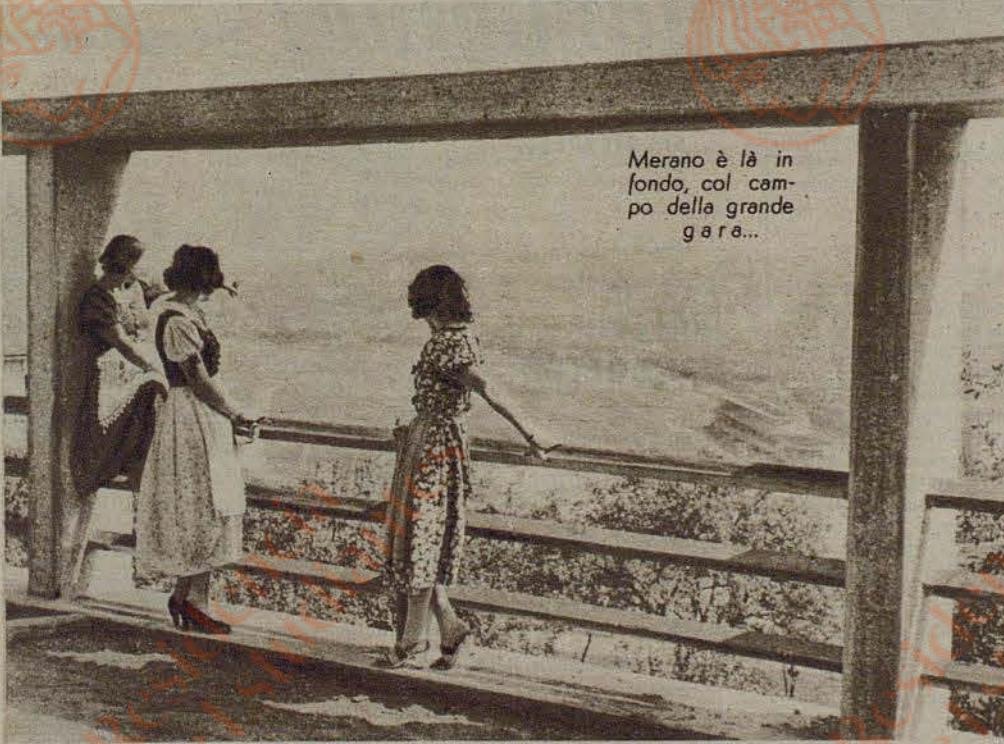
Bella contadina meranese



Scorre il Passirio
tra i suoi argini di verzura



Merano è là in fondo, col campo della grande gara...



corsa. Non c'è che dire, quei rettangolini di carta danno un po' a tutti la sensazione della milionarità!

Anche il fiume in questi giorni corre con le più argentine delle sue correnti; anzi il fruscio delle acque ci fa pensare ai bigliettini da mille che sguisciano. Col Passirio è il vero caso di dire: — « Che acquolina!... »

Nel verde che avvolge Merano di freschezza spiccano dovunque chioschi variopinti per la vendita dei biglietti: nei chioschi poi spiccano graziose venditrici in costume tirolese. Ed hanno un tal garbo queste fanciulle che non potete fare a meno di fermarvi due minuti con loro.

— E quanti ne avete venduti fino ad oggi di biglietti fortunati? — chiedevo ad una vispa comare dagli occhi celesti.

— Tremila! — mi rispose sorridendo ed intascando le dodici lire.

— E tutti fortunati? — Certamente! Non vi sembra una bella fortuna comperare un biglietto e fare quattro chiacchiere con me?

Il quadro del paesaggio è stupendo. Catene di monti sembrano pronte ad attaccare un gaio giro-tondo! Sono i valichi Sarentini, il giogo di Marleno, i promontori della valle d'Ultimo, le imponenti cime della Mendola, del Macaion. Lontano nello sfondo del monte Muta, il Castello del Tirolo, residenza degli antichi signori di quella terra. Mentre fra castanei, pini, e vigneti, spiccano antiche rocche, castelli e chiese medioevali, nonché... villette novecento che (con buona pace dei nemici giurati

Inquadrature propiziatrici dell'ippodromo dei milioni

del razionale) sono deliziose. Vincendo uno dei grossi premi varrebbe la pena di comperarne una. Ci han pensato due sposini inglesi di passaggio, così entusiasti dell'Alto Adige che dopo aver preso cinque biglietti della lotteria hanno comperato una villetta sulla Maia Alta, sopra Merano, subordinando l'acquisto (con contratto firmato innanzi al notaio) alla vincita di uno dei primi tre premi della lotteria. La villa è davvero molto

ETTORE BASEVI

I MESI CON L'ERRE



Con l'autunno, l'ostica ritorna ad allietare le nostre tavole. Questo squisito mollusco dei nostri mari meridionali — piatto appetitoso e così pieno di saporose promesse — è una gioia del palato, certamente, ma anche degli occhi. I vecchi maestri pittori non restarono insensibili all'iridato cuore — verde chiaro, biondo pallido — della conchiglia schiusa che diventa talvolta lo scigno prezioso di un gioiello più prezioso ancora, e col pennello, fedelmente, resero celebri questi allettanti frutti di mare, nelle loro suntuose *nature morte*.

Onorate da re e da principi, oltre che dai buongustai in generale, le ostriche sono considerate attraverso il tempo — il tempo che si passa a tavola, beninteso — come un piatto regale. Il Re Sole nel 1654 ordinò che una scorta speciale accompagnasse i carretti d'ostiche destinate alla capitale, ma proibì la vendita dei molluschi dopo le otto di sera, perché questa provocava degli attrappamenti, delle risse e delle cene durante le quali il buon costume veniva compromesso...

Enrico IV per un barilotto di ostriche fece debitamente frustare dodici incivili personaggi che, non avendolo riconosciuto una sera che, amarritosi durante una partita di caccia, egli si era rifugiato in un'osteria di campagna, si rifiutarono di offrirgli porzione del loro ghiotto bottino, asserendo di non aver bisogno di aiuto per mangiare un intero barile di ostriche...

Il principe Olaf di Norvegia è

stato per lungo tempo assediato e tormentato da uno di quei zelanti riformatori che per vizio di temperatura muterebbero anche il corso del sole. E questi appunto proponeva con insistenza una riforma totale del calendario.

— Altezza, io creerò per Voi, per la gioia dei vostri fedeli sudditi, un tredicesimo mese.

— E sia per il tredicesimo mese — a m m o n i infine, spostato, il principe e fece uscire illo scocciatore. Ma

un minuto dopo lo richiamava.

— Purchè sia un mese con l'R!...

— aggiunse. Ma l'ostica, che ha di questi amatori e difensori, è biologicamente considerata un animale senza nervi, abbastanza stupido e di intraprenden-

za assai dubbia. Tanto che è entrata nella metafora per esprimere qualcosa che meriti disprezzo.

Si racconta che un autore di molti libri e di molte commedie, entrando un giorno in un ristorante, constatò, non senza disappunto, che tutte le tavole erano occupate. In un angolo scorse un suo conoscente, il critico di un giornale che in una recensione aveva assai malmenato la sua opera letteraria e teatrale.

Il critico cominciava proprio allora a far colazione e il cameriere gli portava in quel momento una dozzina d'ostiche. Lo scrittore si diresse al tavolo d'angolo e pieno di urbanità domandò al critico se ci fosse posto accanto a lui.

L'altro, che temeva forse una conversazione col bistrattato autore, balbettò ad occhi bassi: — « Eh, eh, vedete... vedete voi stesso... »

— « Sì, vedo — troncò ironicamente l'artista. — Siete già tredici a tavola! »

E con fieraza girò sui tacchi e se ne andò a far colazione in un altro ristorante.

Ma se l'ostica ci ha valso qualche battuta arguta e dei quadri che allietano gastronomi e amatori di pittura, essa è soprattutto, una pietanza dilettevole che soddisferà la nostra golosità fino al prossimo aprile...

ELLE

Il più divertente giornale per i ragazzi

“MODELLINA”
è diventato settimanale.

Regalatelo ai vostri bimbi: li farete felici!
Si vende in tutte le edicole - Costa 40 centesimi

LA QUINDICINA FILATELICA



Fra le ultime novità filateliche meritan speciali menzione la serie emessa dall'Olanda in occasione del 40° anniversario dell'ascesa al trono della Regina Guglielmina, il francobollo emesso dalla Francia in onore di Pietro e Maria Curie e quello apparso in Germania in ricordo del recente

Congresso nazista di Norimberga. La serie commemorativa dei quaranta anni di regno della Regina Guglielmina si compone di tre valori:

1 1/2 cent. grigio-nero
5 cent. arancio
12 1/2 cent. blu

Come si vede non si poteva essere più discreti, tanto più se si considera che la serie emessa nel 1928 in occasione del 25° anniversario dell'ascesa al trono della sovrana fu composta da undici valori, da 2 centesimi a 5 fiorini.

Il francobollo emesso dalla Francia in onore dei coniugi Curie è apparso il primo settembre in occasione della « settimana del cancro », con due mesi di anticipo rispetto al quarantesimo anniversario della scoperta del radio, che, come si legge sulla vignetta, avvenne nel novembre 1898. Il francobollo, da 1,75, è di colore blu. È gravato da un soprapprezzo di 50 centesimi a favore dell'Unione Internazionale contro il cancro.

Il francobollo testé apparso in Germania in ricordo del Congresso di Norimberga è simile a quello emesso recentemente in occasione del 49° anniversario del Führer. Ne differisce per il colore, che è verde invece di rosso, e per il prezzo: 6 x 10 pfennig. Il soprapprezzo è a favore del « fondo di cultura » di Hitler.

Fra i francobolli di cui si annuncia l'emissione è degno di nota quello che apparirà nel Brasile, in occasione dell'Esposizione Filatelica Internazionale che avrà luogo a Rio de Janeiro dal 22 al 30 ottobre p. v. Esso riprodurrà l'effige dell'inventore dei francobolli, Rowland Hill, insieme con i primi francobolli apparsi nel mondo: uno della Gran Bretagna (6 maggio 1840) ed uno del Brasile (1 luglio 1843).

G. M.

FABBRICANTI D'IDOLI MA BUONI CRISTIANI...

L'opera dei missionari è assai dura, ancora, in alcune remote isole oceaniche, dove la civiltà tarda a diffondersi. Nelle isole Salomone, per esempio, si svolgono tuttora segreti riti di iniziazione, con maschere sacre, di cui i nativi sono gelosissimi. Alcune di queste maschere vengono bruciate subito dopo la cerimonia, cui le donne non possono assistere sotto pena di morte. C'è poi una maschera che si tramanda da zio a nipote, perché simboleggia l'anima degli antenati: essa è detta *bull reares*. Un missionario racconta di aver trascorso intere notti a spiare, senza mai riuscito a scorgere l'indigeno che compiva questi riti. Nessuna indagine, per quanto scaltra essa sia, può dare frutti apprezzabili: per ben conoscere gli indigeni e penetrare i loro segreti occorre essere disposti a vivere da venti a trent'anni in mezzo ad essi, per conseguire così la loro piena fiducia e conoscere perfettamente i loro mezzi di espressione.

Il sentimento religioso in quelle popolazioni è profondissimo. E' esatto che alcune popolazioni procedano alla cremazione dei loro morti e questo è in contrasto con la nostra religione; dopo aver assistito a tale cerimonia, qualche missionario ha notato tuttavia l'atteggiamento dei parenti del defunto nel corso di queste cremazioni che vengono fatte all'aria aperta. Fu sempre assai commovente, per la sincerità e la intensità dei sentimenti che palesavano: rimpianto, dolore, preghiera.

Si distruggono molti oggetti preziosi, in omaggio alle divinità: si mutilano i corpi, si improvvisano lamentazioni, a volta in forme estremamente drammatiche, si scacciano i cattivi spiriti che possono nuocere al morto ed al suo itinerario fune-

bre. Siamo molto lontani, da un funerale europeo, ma occorre osservare che in fondo a tutto ciò vi è un senso di misticismo che è possibile orientare verso il Vangelo, di cui gli indigeni riescono a comprendere il lato aneddotico e le parabole. Non possiamo dire però che essi si convertano facilmente. L'opera dei missionari dev'essere lunga, tenace, paziente, e spesse volte domanda la offerta della vita. Ma occorre anche dire che le conversioni ottenute sono quasi sempre sincere. Così, attraverso l'opera di missionari, è possibile vedere i terribili cacciatori di teste trasformarsi in cristiani. E assistiamo anche ad un fatto che molto oggi meraviglia: i cacciatori di teste praticano la massima cristiana *amor prossimo tuo come te stesso*. Da questa massima, bisogna convenire, essi erano molto lontani, e le vecchie lance su cui posavano le teste di indigeni e di bianchi stanno a testimoniare che la potenza dei più apostoli inviati in Oceania, ha compiuto miracoli...

Né fa d'uopo dimenticare che l'idolatria è anche... un fatto economico. Questo accresce le difficoltà che l'opera dei missionari incontra in quelle sputide isole selvagge...

Lo scolpire e il modellare idoli, maschere, simulacri, è infatti, per molti indigeni, un modo di vivere; distruggere le false credenze è bene; ma occorre sostituire altre semplici attività commerciali e industriali, a quelle primitive che l'idolatria alimenta. Se no, può verificarsi il caso bizzarro che più di un missionario ha denunciato: e cioè di indigeni della Polinesia che, per campare, continuano a fabbricare idoli, pur non credendo più ad essi, ed essendo diventati buoni cristiani...

TAL

Mammine! Scegliete
per i vostri
bimbi...

il nuovo

**TALCO
BORATO
PALMOLIVE**



Per tutte le carnagioni delicate, il vero balsamo è costituito dal Talco Borato Palmolive. Questa candida polvere finemente profumata, sopprime in breve le frequenti irritazioni cutanee dei bimbi e dà loro un delizioso senso di benessere.

Indispensabile anche agli adulti per ogni uso della toletta e soprattutto dopo il bagno, preserva l'epidermide da rossori, da irritazioni e altre dannose conseguenze di eccessiva traspirazione.

Il Talco Borato Palmolive è venduto in eleganti barattoli impermeabili ed in bustine. Mamme! Dopo una sola prova lo sceglierete per i vostri bimbi.

Garantito dalla
S. A. Palmolive

BARATTOLO L. 2.75

BUSTINA CENT. 90

PRODOTTO IN ITALIA

PER L'IGIENE ED IL SOLLEVO DELL'EPIDERMIDE

IN QUALUNQUE ORA DEL GIORNO, IN QUALSIASI AMBIENTE, ALL'ARIA APERTA AL MARE, AI MONTI, DOPO OGNI SPORT ED IN TUTTE LE STAGIONI VOI SARETE BELLA USANDO CIPRIA

NOTTE DI POMPEI

RANCÉ

NUOVA MODERNA CREAZIONE CHE VELLUTA E CONSERVA LA FRESCHEZZA GIOVANILE

VIM
PULISCE TUTTO
e lucida senza graffiare

anche le casseruole

È una specialità Lever!



104



IL VESTITO CELESTE

Questa volta perchè voi possiate convincervi dalle prime righe che si tratta di una storia vera, io dò subito la parola alla signorina dall'abito celeste che prese parte viva nel dramma del bimbo tutto riccioli segnato dal sole come un pescatorello.

— Una vocina chiamò di dietro il cancello di una villa: « Signorina! Signorina! Una parola... » Mi voltai, feci una smorfia e tirai avanti ripiegando gli occhi sul mio volto, che mi accompagnava nelle passeggiate meditative tra verde e ville. Il bimbo chiamò più forte e accompagnò la voce con un gesto quasi imperativo delle mani. Chiusi il ventaglio nel libro per segnare la pagina, mi avvicinai al cancello un po' seccata, un po' curiosa, e il bimbo, un monelluccio luminoso, riccioli in disordine su le spalle, volto maliziosetto, camicina e brachessine di tela chiara che dava maggior risalto al bruno della pelle, gambe nude, sandalini bianchi e schioppo a tracolla, mi sgranò i suoi occhi gommati in volto e disse risoluto:

— Domani ripassa di qui alla stessa ora, e se non ci sono chiama: « Silvino! Silvino! » Io lascerò tutto e correrò qui per parlarci.

— Toh!... E che cosa devi dirmi?

— Saprai domani: una cosa grande e bella che non deve sentire nessuno.

— Dammela ora: siamo soli.

— Ora no... — E mostrò con un ditino teso un crocchio di uomini che parlottavano e fumavano all'ombra di un pino. — Vieni con l'abito che portavi ieri, quello celeste: sei più bellina con quell'abito, lo sai? Oggi voglio sapere come ti chiami: domani ti dirò la cosa che non deve sentire nessuno e ti darò confetti e fiori. Ti piacciono i confetti? Ti piacciono i fiori? — M'incalzava senza darmi tempo di rispondere. — Come ti chiami? — Quasi soffocata dalla sua volontà e dai lampi dei suoi occhi, dissi il mio nome, un po' timida, come avrei fatto con un superiore. Mi pareva che io fossi la bimba ed egli un uomo. — Uh!... Che brutto nome!... Non mi piace... E' troppo lungo. Perchè non ti chiami Frida? E' tanto bellino! Frida si chiama anche la mia mammina.

— Allora mi chiamo Frida! va bene così? Sei contento?

— Sì, son contento. Ma... — Restò sospeso, dritto come una statuina, con un interrogativo negli occhi che

mi fissavano intensamente; poi, d'improvviso, come un uccello che lancia al sole il suo gorgheggio di giubilo e si disperde nell'azzurro: — Allora torna domani con l'abito celeste e ciao! — E via come un sogno. Io rimasi ancora lì, guardando lontano, un po' intontita, un po' in estasi. Ripigliai il cammino senza riaprire il libro, distratta, come se quel bimbo mi avesse presa tutta l'attenzione e avesse portato via un po' della mia gioia. Alla svolta intesi gridare dall'alto di un muricciuolo: « Frida! Frida! Frida! » Mi voltai. Egli mi mandò un bacio, una manata di petali e scomparve nel folto di un albero come un uccellino vero.

L'indomani stetti un po' a pensare su la scelta dell'abito da indossare.

— Non me ne importa... Però, se veramente non vieni più e t'incontro per istrada ti sparo. — E puntò il fucile. Io gli feci una smorfia e tirai via. Egli mi chiamò come nel giorno precedente: « Frida! Frida! Friduzza! » E sbottò a piangere. Non gli badai; apersi il volume e finsi di leggere, ma pensavo alle sue parole: « Sei brutta così... Non mi piaci... » Tutto il mio fascino per lui era in quell'abito fatto di un pezzo di cielo e di un gioco di spume. Senza quell'abito ero brutta. Giunta alla svolta rallentai il passo, tesi l'orecchio, guardai ansiosa... Niente... Nessuno... Non era venuto a darmi il bacio su la punta delle dita, non era venuto a coprirmi di petali e ne soffersi un poco. C'era in fondo alla mia anima del rimorso per averlo fatto

qualche cosa si trasformava in me: egli mi avrebbe finalmente ritrovata, avrebbe gridato di gioia per l'abito celeste, mi sarebbe saltato al collo per soffocarmi di baci e dirmi chi sa quali parole tenere e ingenue che i bimbi sanno perfino creare nel tumulto della gioia e della espansione. Non so, mi pareva di conoscere quel bimbo da tanto tempo, di averlo visto crescere, crescere sotto i miei occhi, sotto le mie mani come una piantina che d'improvviso ti ripaga della cura assidua facendosi trovare tutta in fiore per la tua gioia. A misura che mi avvicinavo, il buio della mia anima si dissolveva in una tenera luce mattinale e dava al mio corpo una levità di farfalla. Ero felice per la gioia che recavo a quel bimbo, e dal fondo sensibile della mia femminilità l'istinto materno si svegliava impetuoso. Una festa nei campi; sole riasciato e lindo, luce di metallo in tutte le foglie, alberi agghindati e infiorati come per festa; cici, trilli, svolii di ramo in ramo, e il cielo di un'azzurratà così tersa e trasparente che pareva dovesse

Benedetta!.. Venga a vederlo; è a letto da tre giorni. Si è presa addosso tutta quell'acqua di giovedì per attendere lei... Io lo credevo nello studio del padre, ed egli, benedetto figliuolo, era al cancello per attendere che ella passasse e invitarla a riparare in casa nostra. Quando mi venne in camera zuppo, disperato per non averla vista passare, faceva pena, così fradicio, e sorprendeva insieme per quel suo sentimento e quella sua forza d'uomo. Mi vidi perduta. Lo misi subito in letto, feci tutto quello che mi era possibile per evitargli un malanno, ma... Non vi riusci. E' lì con polmonite doppia.

— Un pianto dirotto soffocò le parole: — Silvino mio! Silvino mio!

— Impallidii. Mi sentii colpevole e meschina di fronte alla tenerezza e al coraggio di quel bimbo; mi sentii stretta al cuore e alla gola, e seguii la madre in camera, tremando e piangendo io pure come se fossi io pure la madre, ma una madre spietata. Appena mi vide il bimbo dette un grido di gioia e tese le braccine come



IL DUCE HA INAUGURATO A TRIESTE la nuova grandiosa sede del Banco di Napoli, superbo edificio, alto 32 metri, che si eleva imponente sul corso Vittorio Emanuele III. Esso occupa circa novcento metri quadrati, di cui 150 sono destinati al ricco e maestoso salone centrale per il pubblico



Il Capo del Governo visita la nuova sede del Banco di Napoli, a Trieste, accompagnato da S. E. Giuseppe Frignani, Direttore generale dell'Istituto

Il celeste con trine bianche come un gioco di spume aspettava sul divano, lucente come un pezzo di cielo sereno. Che cosa vedevano i lampanti occhi del bimbo in quell'abito? Perchè mi preferiva vestita così? Io sono bianca, tanto bianca che qualche volta guardandomi ne sono sorpresa e sgomenta come se dovessi stramazzare esanguine; sono bionda, di un biondo così pallido che mi si può scambiare per platinata; che cosa vedevano quei lampanti occhi di bimbo nei miei occhi, nei miei capelli, nella mia snellezza trasparente inguinata nell'abito celeste? Ne indossai uno semplicissimo a righe e uscii. Era poco serio tornare di là e uscire. Poi fui presa da una punta di rimorso. (era semplicemente ridicolo parlare di serietà per una fantasia di bimbo) e tornai indietro quasi contenta sembrandomi di dare una gioia a quell'angioletto. Infilai il viale e vidi lui che mi chiamava dal cancello con gran segni delle due mani. Aveva gli occhi pieni di lacrime.

— Mi hai fatto aspettar troppo... Uh! Non hai messo l'abito celeste? E sei brutta così... Non mi piaci... Sei brutta ed io non ti dico niente neppur oggi.

— Ed io non ci vengo più.

piangere, e fui sul punto di tornare indietro per proporgli la pace, ma tirai avanti profondamente turbata dalla minaccia « Se t'incontro ti sparo » come se mi fosse venuta da un uomo. E mi pareva di vederlo già uomo, quel bimbo: uomo geloso... vendicativo... Che sciocca: un bimbo!

Non andai per tre giorni: il giorno una gran pioggia sino a sera e rimasi in camera con una sorda tristezza che non riuscivo a spiegarmi. Il venerdì ricevimento in casa. Disstrattissima e con un residuo di quella tristezza in fondo all'anima. Il sabato invito a una conferenza. Ancora distratta e ancora triste. Il quarto giorno misi l'abito celeste per farmi perdonare e via, via, via come se mi attendesse la collera di un fidanzato vero che ogni minuto di ritardo avrebbe irritato di più. C'era qualche cosa che mi urgeva nell'anima, qualche cosa che mi abbruiava tutta e mi faceva anelare l'arrivo. Nei tre giorni avevo pensato a lui con quella tristezza sorda, con quella distrazione quasi incomposta... ma ora, non so,

se mostrare di attimo in attimo gli angeli del paradiso. Mi batteva un po', il cuore. A un certo punto mi sentii così bambina che mi misi a correre come se avessi quattro anni e giunsi più presto. Il bimbo non c'era. Una piccola vendetta, o si era nascosto per far « cucù » e saltarmi al collo di dietro? Attesi. Mi sentii un po' contrariata, un po' indispettita e gridai: « Silvino! Silvino! » Il mio grido rimbalzò in due echi, e dall'alto di una terrazza una mano fece segno perchè mi avvicinassi. Divorai il viale, palpitando. A più della scalinata mi attendeva una signora giovanissima: riccioli scarmigliati e occhi sgomenti dietro una traccia di pianto.

— Scusi, lei è la signorina attesa dal mio Silvino? — Risposi un « sì » faticoso arrossendo come se fossi colpevole di qualche cosa e quella donna dovesse severamente giudicarmi.

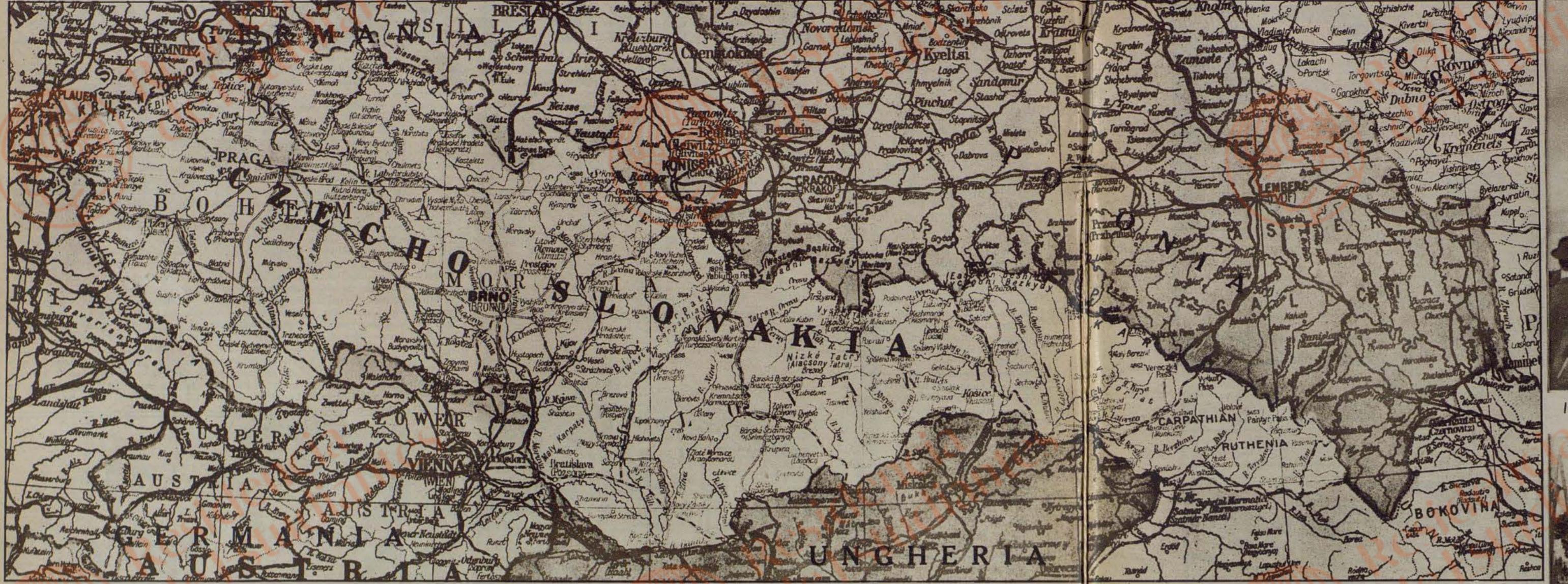
se la salute gli fosse ritornata d'incanto.

— Oh! Friduzza!... Sei venuta?... Sei venuta?... Ti voglio bene! Ora te lo dico, perchè sei venuta con l'abito celeste e sei bella così, Friduzza, sei bella, mi piaci e ti voglio bene! — Si abbatté. Aveva vuotata l'anima, aveva detto il suo segreto, l'aveva detto tutto in una volta, con affanno, con impeto, con gioia; ora la sua vita poteva chiudersi come quella di un eroe, povero ragazzo, perchè il sacrificio l'aveva compiuto in delirio. Lo baciai, lo abbracciai e Signore! Signore! Fatevi vivere! Non mi mossi più dal suo capezzale. Restai lì giorno e notte, desolata, perchè mi sentivo colpevole, soffrendo al suo fianco, come sua madre, ma con l'abito celeste perchè gli piacevo così, illudendomi sino all'ultimo di poterlo guarire così... RAFF. ONORATO - LA STELLA

Bitorzoli del Viso

Una semplice eruzione di foruncoli... e voi leggete l'avversione negli occhi dei vostri migliori amici e degli stessi parenti. La gente sospetta sempre il peggio: una affezione della pelle è associata a malattie più serie. La Pomata Cadum vi libererà in breve tempo da tutte le affezioni epidermiche.

La Pomata Cadum si trova in vendita in tutte le farmacie
A.P. Firenze 4851 Div. 5: 26-4-37-XV



Il focolaio del dramma europeo: LA CECO-SLOVACCHIA, stato artificioso creato dal trattato di Versaglia, con l'annessione alla Boemia di zone tedesche, polacche, magiare, rutene, romene e slovacche



La caccia dei ceco-slovacchi ai tedeschi che tentano di varcare la frontiera



L'esodo delle famiglie tedesche dai paesi sudetici, per sfuggire alle rappresaglie ceco-slovacche



Esuli dalla terra natia — Un bimbo che dorme in una stazione di confine — Una mensa di profughi sudetici, ospitati in Germania, irrepida della sorte dei propri cari e del destino del paese in balia dell'oppressore

IL PAESE DEI SUDETI

CHI si dà la pena di osservare una carta di Europa, là dove essa mostra ben disegnato il profilo di quello strano ed assurdo paese che, in omaggio all'incomprensione wilsoniana, sorse col nome di Cecoslovacchia, o è vent'anni, ma che riuscì un'accoglienza eterogena di stirpi diverse, non dura fatica a scorgere come tra il confine di Sassonia, ove, magnifica e bella si erge Dresda, e quello della Slesia, appartenente all'antica corona boema, si stenda un territorio essenzialmente tedesco, perché popolato da ben 3 milioni, 231 mila a 88 persone, che per lunga costumanza, storia e religione sono collegate alla madre patria.

È quello il paese dei Sudeti, o, per dir meglio, è quella la terra dei Sudetici; giacché, in realtà, la prima denominazione che il linguaggio comune attribuisce a una popolazione, spetta invece alla massa montagnosa.

I monti Sudeti costituiscono il trattato di unione tra i Riesengebirge, o monti dei Giganti, ed i Carpazi, e sono particolarmente interessanti dal punto di vista oro-idiografico, perché è da essi che scendono l'Oder e la Morava, i due fiumi tedeschi tra i più importanti dell'Europa Centrale.

Di questi, il primo, bagna città assai importanti, quali Ratibor, Oppeln, Brieg, Breslau, Glogau, Francoforte sull'Oder e Kustrin.

I due fiumi che sorgono dai monti Sudeti passano sul fianco orientale del quadrilatero boemo e precisamente nel luogo ove si apre un solco, vero e proprio passaggio storico di popoli, chiamato Porta Morava.

È per questa via che già un tempo, le tribù barbare si infiltrarono nel paese, e furono tributarie per lunghe generazioni degli Avari.

Ma non sono questi i due soli fiumi che sorgono dall'importante massiccio dei Sudeti, chè, anzi, ne scende più a nord, nell'interno del quadrilatero boemo, e precisamente dove i Sudeti si congiungono ai Monti dei Giganti,

il fiume Elba, che riceve alla sinistra la Moldava.

È un re dei fiumi, questo magnifico e largo corso di acqua che termina con un enorme estuario nel Mare del Nord, dividendo per metà la regione germanica.

praterie umide, le quali furono un tempo anche paludose.

È qui, in queste contrade abitate da industrie popolazioni essenzialmente e compiutamente tedesche discendenti da coloni venuti da Franconia e dal

le conserva molte tracce delle antiche sue tradizioni medievali. In alcune zone è possibile ritrovare taluni degli antichi tipici villaggi di spaccaglia e di soffiatori di vetro germanici, nei quali fiorì la leggenda del franco tiratore, musicata poi da Weber.

Caratteristici, nei costumi festivi, i pantaloni lunghi degli uomini calzati dentro stivaloni altissimi, le camicie a larghi sbuffi, le scarpe e i nastri variopinti delle donne ed in particolare gli abbigliamenti nuziali, assai affini a quelli delle regioni tedesche limitrofe.

Dall'altura del monte Landskron, che è il più meridionale dei monti, ma che domina il paese dalla parte di ponente, lo sguardo spazia, quando il cielo è terso, su una vista assai estesa, che si prolunga all'orizzonte fino a tutti i grandi stabilimenti termali della Slesia.

Di là si vede anche il villaggio di Marckerdorf, presso il quale, ai 24 di maggio di 1813, nel combattimento di Reichenbach rimase ucciso Duroc. Napoleone consegnò al curato di quel villaggio una somma considerevole per un monumento al suo Mariscallo di palazzo, ma di essa, più tardi, fu disposto altrimenti.

Come credere che popolazioni tedesche così gelosamente custodite delle proprie tradizioni, potessero ancora più a lungo subire il gioco dell'oppressore ceco-slovacco?

La grande estensione dei confini della Cecoslovacchia ha reso inevitabili e continui per tanti anni gli incidenti di frontiera con gli stati a cui le minoranze appartengono etnicamente.

Se si aggiunga, poi, che da un tempo a questa parte la maggioranza ceca non ha fatto che accentuare le sue tendenze comuniste, diventa chiaro come al problema etnico-nazionale si sia aggiunto quello politico, che ha diviso per sempre i nazional socialisti tedeschi dei Sudeti dal nucleo ceco bolsevizzante che detiene il potere di Praga.



Come è distribuita la popolazione sul territorio ceco-slovacco: le zone tedesche sono segnate con linee verticali; la zona ceco-slovacca è segnata da crocette.

Reno, che cento cittadine germaniche, dopo un viaggio di mille chilometri. Anticamente si chiamava Alabis, forse a causa della bontà della sua acque.

A oriente del fiume Oder il suolo non presenta che una grande pianura leggermente ondulata che va a confondersi con quelle polacche, abbassandosi costantemente dal mezzogiorno al settentrione. Nella parte occidentale il terreno è invece assai più diseguale e termina con le alte catene di montagne che si sviluppano in diverse direzioni, e tra esse si stendono

in tutte le campagne abbonda, infatti, l'elemento tedesco rurale, il quale



PATRIOTI SUDETICI liberati dalle prigioni, lasciano Eger, in tempo per non essere di nuovo arrestati dai cecchi

La pagina musicale:

RITORNA A ME

Verso di CARMINE PICCIRILLI

Musica di MARIO COSENTINO

Mise una mano al cuore, e sorridente,
la mia diletta bimba sussurrò:
«Ti voglio tanto bene, e ardentemente
per tutta la mia vita io t'amerò».

Ma un trillar di lodo
disse: «Ti lascerò!»
Un cinguettio di passee

disse: «T'ingannerà!»
Bella, non volli credere,
ed era verità!
Che ne sarà, che ne sarà di me?

Quanta dolcezza nelle sue parole,
quanta delizia allor che mi baciò;
aveva negli occhi e nei capelli il sole;

ed io quel sole più scordar non sò!
Ma un trillar di lodo
dice: «Si pentirà!»
Un cinguettio di passee
dice: «Ritornerà!»
Bella che mi fai piangere,
non hai di me pietà...

Perchè, perchè, tu non ritorni a me?

Moderato

Proprietà per tutti i paesi Casa Musicale G. SANTOJANNI - Napoli

SIGNORI, A TAVOLA!

Gnocchi d'angeli

Mettete, sul fuoco, in una casseruola un mezzo litro di acqua, 25 grammi di burro e un poco di sale. Al momento del bollire versate tanta farina da formare una pasta durissima. Lavoratela alcuni minuti sul fuoco fin che si stacca.

ACQUA DI ROMA

antico rimedio specialità di provata efficacia, per ridonare ai capelli e barbe bianchi, in pochi giorni, i primi colori biondo castano e nero moro senza macchiare le pelli e la biancheria. Di facilissima applicazione, viene usata, da oltre mezzo secolo con pieno successo. IMPORTANTE! Non trovandolo nel nostro profumiere, richiedetelo direttamente con valigia di Lire 11 alla Ditta Nazzareno Poggetti Via delle Maddalene 50, ROMA, che spedirà segretamente franca, una bottiglia sufficiente per 3 mesi.

Aut. Pref. N. 0965 6-3-28 Bologna

cherà dalla casseruola. A questo punto incorporatevi, poco per volta, due torli d'uovo, 100 grammi di prosciutto e un poco di prezzemolo tritato. Indi versate il tutto sulla spianatoia, lavorate bene la pasta e formatene, poi, tanti gnocchetti. Lessateli in acqua e sale e, mano a mano che vengono a galla, ritirateli dall'acqua con un mestolo buccato, poggiateli nel piatto di portata e conditeli con sugo di carne e parmigiano.

Coniglio al forno

Fate bollire, per 10 minuti, mezzo litro di vino bianco secco ed un quarto di acqua con una cipolla, un poco di sedano, salvia, rosmarino e chiodi di garofani. Poi fate raffreddare e mette-

tevi il coniglio a bagno per 24 ore. Indi, asciugate bene il coniglio e mettetelo a forno lento con un decilitro di olio, 100 grammi di lardo pestato e sale.

Funghi all'uovo

Pelate, lavate e asciugate bene due dozzine di funghi grossi, tagliateli a fette in lungo, metteteli in padella, in parti uguali, con olio, burro, un poco di prezzemolo trito, sale e alcune cucchiiate di brodo. Fate cuocere mezz'ora lentamente, poi scoprite la padella e fate asciugare l'umido. Infine, sbattete due uova con parmigiano e versate sui funghi due minuti prima di toglierli dal fuoco.

Dolce spicchio

Sbattete 4 uova con quattro cucchiiate di zucchero. Aggiungete mezzo litro di latte, poco per volta, una

buccia di limone grattugiato e un pezzetto di amido sciolto in un dito di acqua. Mettete il tutto a fuoco lento rimestando, sempre, fino a che la crema si coaguli senza farla bollire. Toglietela dal fuoco continuando a girare per alcuni minuti. Coprite il fondo di un piatto largo con biscotti di Novara, versatevi sopra la crema e servitela fredda, aggiungendo due bicchierini di rum.

La cuoca

I BEI BAMBINI



Il piccolo Enrico Di Bello, di anni 2 e mezzo, del dott. Giovanni (Napoli)



in ogni momento della vita femminile, ed in modo particolare durante l'allattamento al seno.

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE E DROGHIERIE

OVOMALTINA

Chiedere, nominando questo giornale,
camionone gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Leggete MODELLINA



La Scoperta

d'un Medico, che abolisce per sempre l'uso delle tinte per capelli

Usato dai Medici

I risultati ottenuti col Pettine Dr. Nigris sono molto buoni ed oltrepassano perfino quanto voi promettete nel vostro catalogo. Dopo una sola applicazione, i miei capelli hanno riavuto una tinta naturale bellissima, come a 20 anni, mentr'io ne ho quasi 70.

In precedenza avevo applicato una famosa tintura, che mi aveva causato una tremenda intossicazione. Fui in punto di morte e solo potei salvarmi grazie alla mia forte costituzione.

Il Pettine Dr. Nigris invece è di una innocuità assoluta.

Courcelles, 14-12-37.

Dott. MASCAUX

GARANZIA

Vendiamo il Pettine Dr. Nigris anche in prova. Domandare il Modulo 125, che deve essere firmato prima che il Pettine sia mandato in prova. Cataloghi gratis a richiesta.

Questo sogno millenario, invano finora perseguito dagli scienziati di tutti i tempi, è stato finalmente realizzato colla scoperta del Pettine Dr. Nigris (brevetto 316128) e del nuovo Olio Balsamico Express (novità 1938-XVI).

L'uso di questo meraviglioso ritrovato è semplice e facilissimo. Basta versare nel serbatoio del Pettine una pompetta di Olio Balsamico Express e poi pettinarsi. L'effetto sarà immediato. Dopo potete lavare ed anche ondulare i capelli: la tinta resterà indelebile. Non contenendo sostanze dannose, la più assoluta innocuità è formalmente assicurata.

Se vi preme restituire la primitiva gioventù ai vostri capelli bianchi o grigi, pettinateli col Pettine Dr. Nigris e subito in meno di 10 minuti, avrete una tinta magnifica, morbida, brillante, indelebile e naturale senza danno per la vostra salute e senza pericolo di falsi toni.

Prezzo: Il Pettine Dr. Nigris completo con Olio Balsamico Express a scelta nelle tinte: biondo - castano - bruno o nero, reso franco di porto, pagamento anticipato costa Lire 45. In assegno Lire 46,50.

Indirizzare le richieste ai fabbricanti:

Laboratori SCIENZA DEL POPOLO
VIA A. VESPUCCI, 65 - TORINO (110)

Cerchiamo degli agenti in proprio nei paesi esteri ancora liberi



Storia dell'«otto volante italiano»

Il ragazzo di Porta Vittoria



L'otto volante è pronto nel grandioso recinto della gioia...

La piazza è da alcune sere tutta una festa di luci; tra le palme e gli oceani sono sorte come per magia scintillanti fantasie di oro e di argento, che paiono vibrare al suono degli altoparlanti che spandono intorno la gioia di allegre canzoni. È un «luna park», un parco-divertimenti. Vi accorre gente da ogni parte, come se il centro della città si fos-

se all'improvviso spostato. Attorno alle allettanti attrazioni, la gente sciamava felice e spensierata. C'è nella atmosfera del «parco», per quella festa di luci policrome, per quel clamore giocondo di musiche e di rumori ritmati, qualcosa di fiabesco. Si ritorna tutti un po' bimbi, al «parco», più bimbi ancora di quelli veri, che indossano i calzoncini corti. Anche gli uomini più seri e posati sentono rifluire dentro, quel voluttuoso desiderio di divertirsi, che da anni ed anni s'era sopito, come èoagulato sott'il peso delle cure d'ogni giorno. L'otto volante, le autopiste, i bersagli, le mille trovate, — dal castello del terrore al laghetto artificiale che regala le delizie della motonautica, — attraggono giovani e anziani, donne e uomini, l'operaio e l'avvocato, il pugilatore e il poeta, il contadino e il celebre tenore: tutto il popolo insomma, quel popolo che è composto di gente d'ogni condizione, dalla più umile alla più alta.

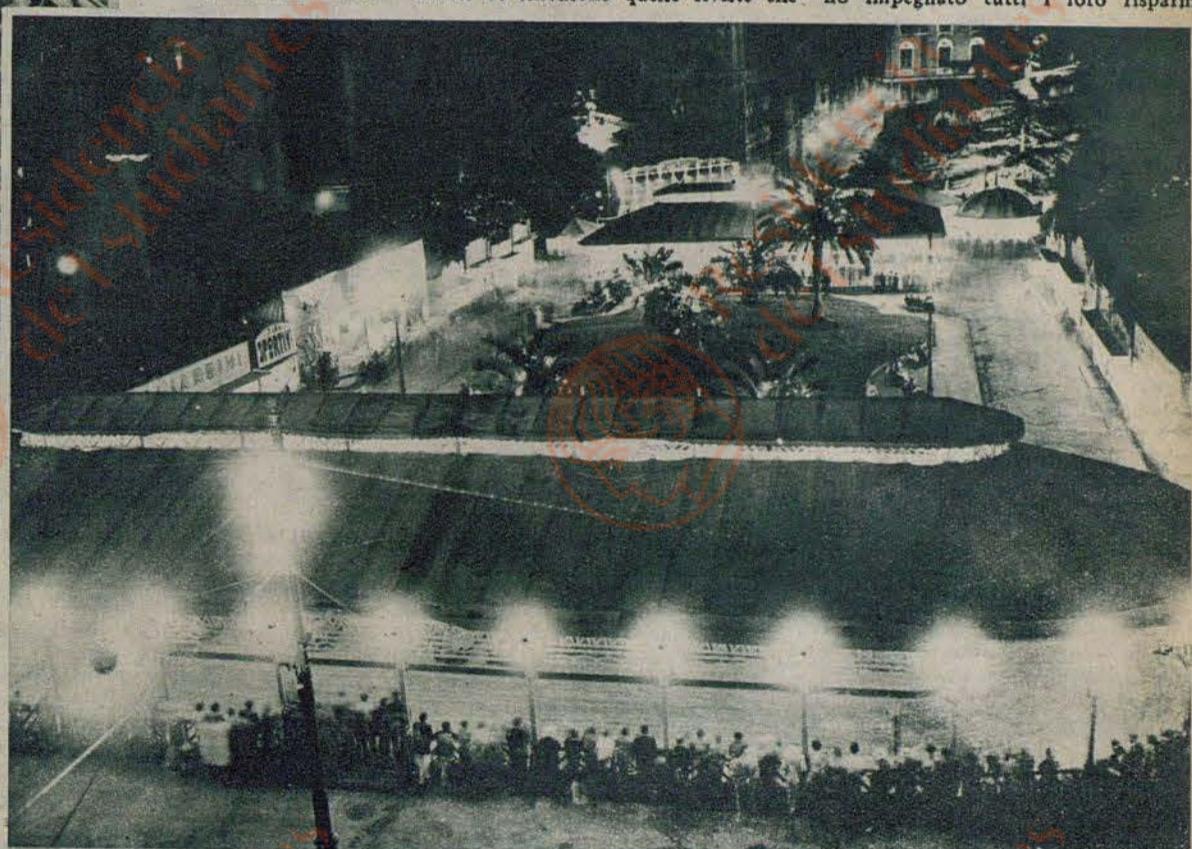
Ma quando la gente, oramai stanca di divertirsi, si allontana, e si tacciono gli altoparlanti e si spengono le luci, — ed è come se un grandissimo velario calasse a significare la fine della rappresentazione, — addentrarsi tra le carovane, che sono la piccola e immensa casa della gente del «parco», è come penetrare in un palcoscenico per conoscere la vita

che si svolge dietro le quinte, quella vita che ignorano gli spettatori della platea, perché è dimenticano, per la finzione della ribalta, la realtà. Dietro le quinte, ci si smaga dall'aura fiabesca che aleggiava poc'anzi sul parco, e si capisce che ci si trova di fronte ad un'organizzazione, forte e fiorente, come potrebbe essere quella di un grandioso cantiere. La differenza è che qui non si costruiscono navi o motori, ma si costruisce la gioia. (Strano: la gioia nasce sempre dal dolore, la risata è generata dalla sofferenza, la tristezza ha per figlia l'allegria; strano fenomeno umano per la legge dei contrasti, ch'è naturale.) Nel cantiere dove si costruisce la gioia abbiamo appresa una storia che pare una fiaba: e abbiamo cono-

sciato, di allargare sempre più e meglio le sue cognizioni. Non aveva danaro per poter acquistare libri e riviste, ma aveva a cosa quella moneta che solo pochi possono spendere: la volontà. Conoscendo un giornalaio, che abitava nella stessa casa in cui abitava lui, il bimbo una sera si recò all'edicola ad offrighi i suoi servigi. Il giornalaio ha bisogno di qualcuno che il mattino, non appena il gallo ha cantato, vada all'agenzia a prendergli i giornali? Ha bisogno di qualcuno che la sera, senza disturbare la moglie mezzo acciattata, gli porti la cena? Si assumerebbe volentieri quell'incarico. Compenso? Non vuole danaro; gli basta avere in lettura qualche giornale, qualche rivista, che riconsegnerà puntualmente, senza averli squalificati. Il giornalaio lo guarda sorpreso, ride contento e gli dà un buffetto sulla guancia. Il patto è concluso. Il ragazzo è felice. Al mattino si leva un'ora prima per poter, avanti di recarsi all'officina, portare i giornali al suo amico; e la sera fila subito a casa, smesso il lavoro, per portargli la cena. Tutta l'edicola è a sua disposizione. Carezza con le mani tremanti di emozione quelle riviste che

parato a conoscere gli uomini e si è fatto una concezione esatta della vita. Sua madre, intanto, continuando a girare l'Italia con le sue giostre ha conquistato una certa agiatezza. Il giovane ha vasti sogni, ma scoppia la guerra ed è necessario metterli in disparte ed andare a combattere. Ritorna a Milano, finite le ostilità. Dopo guerra: la gente ha bisogno di dimenticare, ritrovare il gusto della vita gioconda, dopo la giornata di lavoro. Ha un'idea in testa, un'idea che ha lungamente covato al fronte, quando la raffica degli shrapnell lo permetteva. La espone a sua madre.

— Il «luna park» — dice — non deve morire, perché è lo spettacolo che il popolo ama di più, e sarà sempre garanzia di successo. Ma non dobbiamo continuare a competere all'estero le attrazioni. Bisogna cominciare a costruire in Italia. Ho deciso di costruire il primo otto volante italiano — La madre lo ascolta. C'è tanta forza negli occhi di questo giovane dalle spalle ampie e dalla masella quadrata, che sente che vincerà anche se il sogno è troppo ardito. L'otto volante costerà molto danaro, quanto non ne possiedono né lui, né lei. Non importa. Egli vuole. Si trova un socio, studiano il progetto e a Torino iniziano la costruzione dell'otto volante. Sono tre mesi di lavoro duro, terribile, eroico. Assistono ai lavori di continuo, animano gli operai con l'esempio. Non un sol pezzo di legno va scippato. Scippare? Ecco un verbo che i due giovani non conoscono: hanno impegnato tutti i loro risparmi



Una festa di luci: il parco - divertimenti, sorto come per magico incanto, realizzazione fiabesca...

sciuto un ragazzo che fu triste; ma un ragazzo che ha saputo fare della sua tristezza, impedendole di degenerare nello sconforto, un megavoloso incentivo per raggiungere più presto la felicità. L'uomo che oggi costruisce la gioia ha avuto l'infanzia più dolorosa ed ha potuto spiegare l'amara piega della bocca al primo sorriso, soltanto quando la vittoria gli ha fatto riasaporare più dolcemente il gusto della lotta.

Pare una fiaba. C'era una volta un bimbo, nella Milano di fine secolo, che abitava a Porta Vittoria in casa di una donna che lo teneva a pensione, poiché sua madre girava per l'Italia con una piccola giostra. Non aveva più il padre, il bimbo; e aveva dovuto lasciar presto la scuola per imparare un mestiere all'officina. Ma lasciar la scuola, non aveva significato per lui non sentire il bisogno di leggere, di apprendere, di

ha tanto sognato di poter leggere, quei giornali che ancora odorano di inchiostro. A casa, la donna che lo tiene a dozzina non gli consente di consumare il petrolio del lume per leggere. Egli allora scende nella strada, si siede sul gradino del portone e legge giovanosamente della luce giallastra del fanale pubblico. Legge tanto finché gli bruciano gli occhi, finché, vinto dalla stanchezza della laboriosa giornata, reclina il capo, preso dal sonno, e la mano pietosa di un qualche inquilino ritardatario gli si posa paternamente sul capo, per destarlo e condurlo al suo letto.

Passano gli anni. Il bimbo si è fatto un giovanotto. Il mondo della sua conoscenza si è allargato: sa di meccanica e di elettricità, conosce il francese, l'inglese e il tedesco, ha imparato ad amare la storia e la geografia, ha letto i classici ed è ferrato in matematica; ma soprattutto ha im-

parato in quella costruzione, si sono indebitati sino a che han trovato credito ed ora sono ridotti senza un soldo: dormono nel cortile del cantiere, sotto un carro e vivono nutrendosi, a pranzo e a cena, invariabilmente, di riso cotto nel latte!

L'otto volante, finito, apparve per la prima volta alla fiera di Biella. Ebbe un successo che ripagò i due giovani di tutte le asprezze e di tutti

Ottimo Diuretico
FOSTER per i Reni
Vincono **Disordini Urinari**
OVUNQUE L'7 LA SCATOLA
MILANO 54227-10386

i sacrifici superati con tanta tenacia. Il ghiaccio era rotto: oramai continue, in confronto a quegli inizi così duri, diventava un gioco da ragazzi. L'otto volante girò per tutta Italia e poi passò in Francia. Il ragazzetto di Porta Vittoria aveva vinto. Continuò a costruire: un secondo otto volante e diverse piste per automobili elettrificate, riuscendo anche a liberare le automobiline dal vincolo dell'archetto, che le faceva somiglianti a dei tronai, per dar loro propulsione attraverso l'elettrificazione dell'impianto della pista.

Ma non bastava costruire attrazioni, bisognava anche organizzare i «parchi» secondo criteri nuovi e moderni, liberandoli d'ogni malsano «colore» zingaresco, estirpando la mala pianta delle giovani donne use a vivere, più che con lo stipendio di commesse, con gli infamanti proventi delle scappate notturne. Lo fece ed i suoi «parchi» girarono, e tuttavia girano, per il mondo: Francia, Marocco, Bulgaria, Svizzera, Argentina, Egitto....

Il piccolo ragazzo di Porta Vittoria ha realizzato i suoi sogni: è stato un pioniere dell'industria italiana dei parchi di divertimento e ne è oggi uno dei più forti rappresentanti. È partito senza un soldo ed oggi ha una fortuna: presente alle maggiori manifestazioni europee con le sue attrazioni, organizza ogni anno la sezione divertimenti alla Fiera Campionaria di Milano e sta ora studiando originalissime novità per la Mostra del 1942 alla quale prenderà parte. Lo scorso anno, avuto incarico di organizzare il «parco» alla Mostra pro Colonie Marine e Montane, sulla Passeggiata Archeologica di Roma, presentò la prima autopista a benzina che esiste in Italia: piccole automobili, riprodotte sul modello delle normali vetture da corsa, che filano velocissime e danno la sensazione, a chi le pilota, di esser trasformato in un asso del volante e di correre in un autodromo....

Abbiamo conosciuto, dietro le quinte il ragazzo di Porta Vittoria.

— Ecco, — ci dissero, — quello è il cav. Emilio Pelucchi, il proprietario. — e ci indicarono un'altra e viva-
sa figura di uomo che, con l'aiuto delle sue braccia da atleta, aiutava gli operai a sollevare una trave per «montare» la pista. Sa che cosa significa l'esempio, e quando il lavoro incalza non disdegna togliersi la giacca e assumersi le più dure fatiche.

Ma a parlargli, riaffiora sempre il ragazzo di Porta Vittoria, che possiede per tutta ricchezza quella moneta che pochi sanno spendere. Oggi possiede certo altre ricchezze, ma la sua ricchezza maggiore, quella che gli è più cara, è quella di allora, quella che saputo mettere così bene a frutto, quella che oramai non l'abbandonerà più: la volontà.

R. A. RIGHETTI

IL DOTTORE DICE...

PREVENIRE I GELONI

I geloni... Non è prematuro parlarne fin da ora essendo più facile prevenirli che curarli. Essi costituiscono una delle manifestazioni più appariscenti dello squilibrio neurovegetativo, specie nei soggetti linfatici.

Per questo squilibrio, cioè per la facile esauribilità dei nervi che regolano il calibro vasale, ai primi freddi si ha uno stato di eccitazione abnorme di queste terminazioni, e quindi costrizione dei vasi sanguigni e conseguente pallore.

Quando le terminazioni nervose hanno esaurito il loro potenziale, il loro tono, inizialmente esagerato al massimo, si abbassa a un livello inferiore al normale; i vasi allora si dilatano (vasoparalisi) e insorge una stasi venosa caratterizzata dal colorito livido, cianotico e dai disturbi relativi alla circolazione deficiente (freddo, prurito, ulcerazioni ecc.).

Ciò premesso, la cura deve mirare a correggere lo squilibrio neuroendocrino e lo stato costituzionale linfa-

CORSI E RICORSI DEL CINEMA LA FIGLIA DI JOHN GILBERT

Ammiratori e ammiratrici di John Gilbert, il grande specialista delle scene dell'amore del cinema muto, vedrete presto rivivere sullo schermo il vostro idolo. I suoi ardenti occhi neri, il suo sorriso scintillante che illumina repentinamente il suo volto simpatico e passionale torneranno a darvi delle emozioni.

Poiché John Gilbert ha una figlia, Leatrice Joy, che debutta attualmente, a tredici anni, nella carriera cinematografica, in un film intitolato *Benefits forget* (Benefici dimenticati).

Beatrice ha davvero una rassomiglianza straordinaria, sia nei tratti sia nella recitazione, col suo celebre e sventurato padre: solo il naso, che è piccolo e ben modellato, ricorda quello di sua madre che fu anch'ella una star illustre del cinema muto in Ame-

rica e il cui nome era anche Leatrice Joy.



rica e il cui nome era anche Leatrice Joy.

La bimba manifesta una grande passione e delle serie tendenze per il divismo e, pur non marinando completamente la scuola, si è dedicata, sotto la guida materna, a sviluppare tutte quelle qualità e quegli attributi senza i quali oggi si hanno poche probabilità di riuscire. Così Leatrice



Una scena de *La carne e il diavolo*, con una Greta Garbo leggiadramente paffutella e un Gilbert in grande forma tentico e meritato successo, che ancora ne *I cosacchi*, ne *La carne e il diavolo*, ne *La sua ora*, in *Anna Karenina*, trascinava le folle per quel suo modo semplice e commosso, giovanile ed eroico, dolce e talvolta un po' insolente di amare, non fu più che un goffo e mal truccato cavaliere ne *La regina Cristina* e, dopo che il pubblico gli ebbe decretato il suo ironico verdetto, tutti gli usci degli studi gli furono chiusi.

Forse se avesse resistito a questo colpo mancino del destino John Gilbert avrebbe potuto crearsi una nuova personalità e con il perfezionarsi del *parlato* le sue battute sarebbero state accolte con la stessa soddisfazione con la quale si ascoltano oggi quelle di Tyrone Power o di Bob Taylor. Purtroppo il cuore di John fu schiantato dalla delusione. Ed ecco, spetta ora a una ragazzetta di tredici anni, Leatrice Joy, far rinverdere e raccogliere gli allori di un padre prima celebre e poi tanto sventurato.

Leatrice, per parte sua, pare abbia tutte le intenzioni di essere all'altezza della situazione. Non ha forse già risposto a uno di quegli interrogatori pubblicitari che le grandi case americane raccolgono in schedari per sciorinarli poi al pubblico assetato di apprendere le intime preferenze dei lavoratori dello schermo?

— Quali studi preferite, Leatrice?

— La storia, l'inglese, il giornalismo.

— Viaggi effettuati?

— L'Oregon, dove ho passato le vacanze. Vi pescai tre trota.

— Tra le personalità viventi, quali ammirate di più?

— Il duca di Windsor (dopo mia madre, però).

— I libri che preferite?

— I libri di poesia, le storie di cani.

— Colore preferito?

— Il rosso.

— Cibi preferiti?

— Gli antipasti.

Che cosa avrebbe pensato di ciò

John Gilbert?

Probabilmente il divo del muto avrebbe aggiunto un'amarezza a quelle già provate se avesse visto a quali insulsaggini ricorrono i cultori dell'arte settima per attirare l'attenzione sulle proprie creature, invece di farle viver ed amare sullo schermo com'egli, per un poco, seppe farlo.

Ma poi, buon yankee, si sarebbe consolato pensando che se queste sono ormai le vie della fortuna, la sua piccola Leatrice è ben incamminata a raggiungere quel fine che egli, Golia dai piedi d'argilla, quasi sfiorò, e che giustifica l'uso di tutti i mezzi.

L'OPERATORE

CHE COSA LEGGERE?

SANMINIATELLI BINO: *Fiamme a Monteluce*. (Vallecchi Editore, Firenze, L. 12).

L'autore stesso, in un cenno informativo nel foglio di copertina, ci dice che questo suo romanzo comprende venti anni e tre generazioni; ci presenta i personaggi: le signore di Monteluce, il marchese Ardighi e suo figlio; palazzo Ardighi e Monteluce che sono le due oscure potenze che dominano il romanzo che vuole, fra l'altro illustrare la lotta fra due epoche, la vittoria dei giovani sulle due potenze che avevano tenute imprigionate le due aristocratiche famiglie, e il sorgere di una nuova forza dalle rovine, la terra.

Tutto questo è narrato con forma piana, con lingua armoniosa e limpida, in questo libro, cui il Sanminiatelli ha lavorato tre anni; con la certezza, come egli stesso afferma, che le cinquecento pagine siano tutte necessarie allo sviluppo del racconto. E questo forse è troppo dire: *Fiamme a Monteluce* non è diluito, non è prolissi; ma per amore di precisione, per eccesso di particolari è lento, a volte procede con stento e stanca il lettore; il quale, disperdendo nelle troppe pagine lo stimolo della curiosità, finisce assai sovente col perdere di vista atteggiamenti e moti di personaggi, che concorrono allo sviluppo della vicenda e che finiscono col perdere carattere. Violetta, protagonista del dramma, fanciulla romantica, donna insofferente spinta da un eccesso di dovere ad un estremo di rinuncia, ad una mortificazione di femminilità e di giovinezza che nessuno le chiede, e della quale poco si intendono le ragioni, avrebbe guadagnato molto da un maggiore risalto. E' lei che, spiritualmente al centro della vicenda, più di tutti soffre dell'urto fra le due generazioni; fra la madre, vecchia e antica che non vuole subire l'urto dei tempi nuovi, e la figlia avida di vivere la sua vita, di togliersi dall'ombra funesta della casa, di ricominciare... Il trapasso dal sacrificio di anni vissuti nell'ombra, alla follia ultima, che di Monteluce vuota, della casa segretamente idolatrata e ora non più sua, le fa fare un rogo, è poco chiaro; s'è disperso in troppe pagine. Ridotto alla mole normale, *Fiamme a Monteluce* sarebbe stato molto più vivo e avrebbe preso posto fra i migliori romanzi del tempo nostro.

Lo sfogliacarte

Aiutate il Vostro DENTISTA



a proteggere i Vostri DENTI!

Adoperate Kolynos. I dentisti lo raccomandano perché le sue proprietà antisettiche e detergitive sono universalmente riconosciute.

Accrescite lo splendore del vostro sorriso Economizzate: adoperate il tubo grande





Diva del nostro schermo: DITA PARLO



LENI RIEFENTSTAHL creatrice del film Olympia premiato con la Coppa Mussolini a Venezia



Le coppie irresistibili: BOB TAYLOR e MAUREEN O'SULLIVAN



Seduzione... EDWARD G. ROBINSON e BARBARA O'NEIL

L'ARTEFICE INCONSAPEVOLE

— C'è qualcuno in casa. — disse tranquillamente Giacomo Valli, portando la mano alla tasca.

Adriana si ritrasse con un piccolo grido soffocato; ma il marito la guardò per imporre silenzio, e poi spalancò l'uscio del salotto dal quale trapelava un raggio di luce.

Un uomo balzò allora verso la finestra, cercando scampo nella fuga; ma Valli gli fu sopra e l'immobilizzò contro il muro.

— Per carità. — implorò l'altro — lasciatemi andare! Non ho rubato niente. E' la prima volta. — Ed era pallido e smarrito, scosso da un tremito convulso.

L'industriale, senza lasciare la preda, girò lo sguardo intorno, sui mobili ancora intatti, e poi, con una sola mano, palpò le tasche dello scosso che erano flosce e vuote.

L'uomo addossato al muro, lasciava fare, inerte. Era giovanissimo, po-

co più di un ragazzo, con i capelli biondici appiccicati sulla fronte ed una luce di follia nello sguardo.

— Lasciatemi andare. — pregò ancora, battendo i denti — Ero entrato adesso e non ho preso niente. Non volevo rubare.



— Ah sì? — esclamò Giacomo Valli beffardo — E allora vi siete introdotto in casa mia soltanto per lasciarmi il vostro biglietto da visita?

Rise, ma rallentò la stretta. Il giovane ne profitò per saltare sulla finestra e scavalcarla. L'industriale, con la rivoltella in pugno, si spenzolò a sua volta, e soltanto quando vide il ladro scalare il cancello e fuggire via per il viale deserto, si ritrasse e chiuse la finestra.

Si volse quindi alla moglie che aveva assistito in silenzio alla rapidissima scena: — Un'altra volta, — le disse — prima d'uscire bisogna badare alle finestre: che sieno chiuse. La casa è bassa, la via solitaria e poco illuminata, e si corre il rischio, all'una dopo mezzanotte, d'essere svaligiati dal primo laduncolo che passa.

Aveva parlato con la voce di comando che faceva tremare i suoi dipendenti; voce recisa e ferma, anche se si rivolgeva alla moglie, anche se diceva parole d'amore. Adriana batté le palpebre in segno d'assenso; ma non aprì bocca.

— Forse, — continuò il marito — forse avrei fatto meglio a sequestrare quel tipaccio e telefonare in questura. Ma non aveva rubato niente ed io domani avrei avuto un mondo di guai. Proprio domani che c'è il consiglio d'amministrazione.

Guardò la moglie che taceva sempre e le si avvicinò:

— Che hai? Ti sei spaventata? La giovane signora crollò il capo, sorridendo appena.

— E allora?

Le prese la mano, la sentì ghiacciata: — Vuoi qualcosa? Vuoi sederti? Ma perché aver tanta paura? Io avevo l'arma e al primo tentativo di ribellione... Ma no, rassicurati, non l'avrei fatto mai: dico così per dire: lo so che tu saresti morta di spavento: — E rise compatendola.

Ella rabbrividì, strinse le braccia sul petto; ma poi alzò il capo ferito dalla voce ironica:

fede? Dicono tutti così, quando son colti sul fatto. Ma non bisogna credere a certe persone.

Ella voleva ribattere: poi non osò e tacque imbarazzata.

— Ed ora andiamo a dormire, propose l'uomo. — E' tardi.

Ma la giovane donna non si mosse, e finalmente, pur sapendo che il marito avrebbe riso di lei, gli svolò l'affanno che le gravava sul cuore e che non poteva più tacere:

— Forse... Giacomo, forse avresti fatto meglio a non cacciarlo via così, senza domandargli nulla. Non era un delinquente, non ne aveva lo aspetto, e forse era entrato qui spinto dalla fame. Noi non sappiamo: ma se gli avessimo dato qualche cosa, se gli avessimo offerto un aiuto, chi sa se non l'avremmo salvato...

L'industriale ghignò beffardo:

— Già, redenzione: bel titolo per



DIADERMINA

SCATOLETTE DA L. 2.30
VASETTI DA L. 6.80 e L. 10.

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 36 - MILANO

una pellicola! Ah, queste donne che leggono troppi romanzi e ti mettono il sentimento dappertutto, persino in un banalissimo tentativo di furto! Tu ti penti, vedi, di non avergli offerto da cena! Ma io, ripensandoci, mi penso di non aver telefonato in questura, perché certo quel furfante sta scalandi ora qualche altra finestra...

— Appunto per questo, — insisté Adriana, timidamente — sarebbe stato meglio aiutarlo. Quante volte basta fermarsi al primo passo falso...

— Andiamo a dormire, — ripeté il marito senza badarle — chè domani la mia giornata comincia presto.

E si avviò risoluto verso la camera da letto, traendosi dietro Adriana con un cenno imperativo degli occhi.

Si svestirono in silenzio, di malumore entrambi per il dissidio, ogni giorno più vivo, che era tra i loro caratteri. Egli si cacciò pesantemente sotto le coperte, si voltò sul fianco e si addormentò subito. Ma ella no, non dormiva. Piccola e fragile, affondata nel guanciale, guardava innanzi a sé, nel tenue raggio della lampada notturna, estranea all'uomo che le giaceva accanto, così com'è estranea l'acqua all'argine entro il quale è pur costretta a scorrere.

Guardava e pensava, ascoltando una voce che le saliva dal cuore, or vicina or lontana. Voce dell'uomo che l'amava più di tutto al mondo, dell'uomo di cui ella avrebbe voluto essere sposa e sorella. Erano soli in giardino, nella dolcezza di un tramonto estivo, e Fausto rievocava i duri anni trascorsi in terra straniera, povero e randagio:

— Una sera, vagando per una via di Zurigo, vidi una finestra aperta in un villino buio e silenzioso, che pareva disabitato. Ero digiuno da dodici ore, senza lavoro, lacero, senza speranza per il domani. Allora non so che vertigine mi travolse: pensai d'introdurmi in quella casa, di rubare il primo oggetto che mi capitasse, per procacciarmi con esso un pezzo di pane. E stavo già per scalare il cancello quando una voce alle mie spalle mi fermò, mi fece fuggire via, tremante di vergogna, come se già fossi un ladro. Il giorno dopo trovai lavoro, e fu il primo passo verso la fortuna. Ma pensate, Adriana, se non avessi udito quella voce, se non fossi fuggito prima d'attuare il mio folle proposito...

Riudiva il tremito di commozione del suo amico, e le pareva ora, nell'inganno della penombra, che il viso di Fausto e il viso dello sconosciuto che aveva tentato di derubarli si fondessero in una sola implorazione d'aiuto. Anche Fausto, come lui. Anche lui come Fausto... E per salvare l'uno era bastato un nulla, e per salvare l'altro sarebbe bastato forse tendergli la mano.

Poi la visione scomparve, e le rimase insidiosa nel cuore la dolce voce di preghiera:

— Egli non apprezzerà mai la tua anima appassionata e ardente. Ti farà soffrire sempre con la sua brutalità, senza saperti comprendere. E allora perché sacrificargli il nostro amore, se ogni giorno più profondo è l'abisso che ti divide da lui?

Allora la donna ebbe nelle membra un fremito di ribellione e mormorò:

— Domani! Eh domani!

All'indomani il marito le disse:

— Lo sai? Quel ragazzaccio che lasciammo andare, iersera, lo hanno arrestato più tardi, mentre tentava di scalare un'altra finestra... Proprio come io dicevo... Ed ho voluto informarmi, in questura; è un recidivo, un arnese da galera...

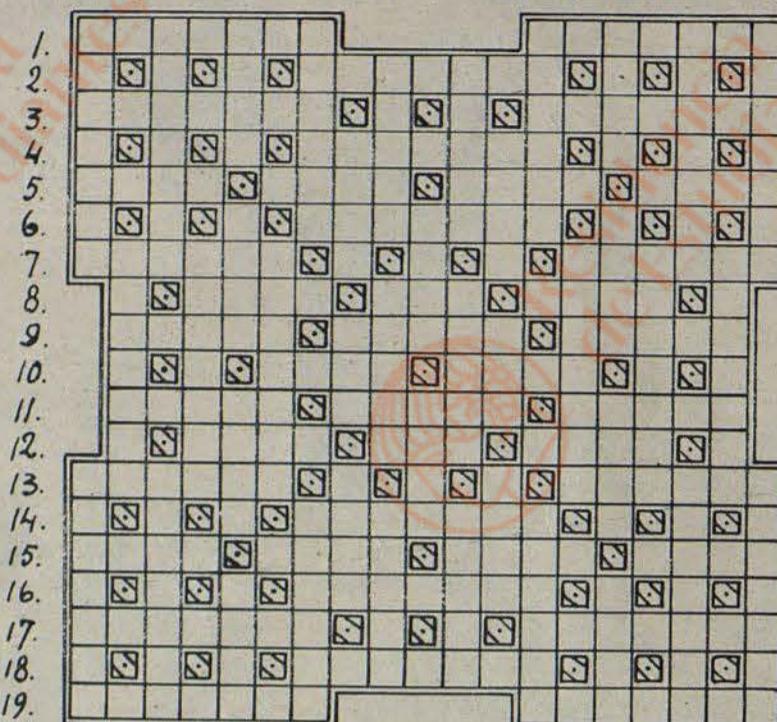
Ella rabbrividì. Pensò alla rivolta di cui quel vagabondo misero e affamato quasi stava per diventare l'artefice inconsapevole, se ancora non gliel'avesse mancato il coraggio. E guardò smarrita il marito, come invocando aiuto, con un'immensa voglia di pianto.

MARIA PIA SORRENTINO

LA PAGINA DEI GIOCHI

LE PAROLE A CROCE

20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38.



ORIZZONTALI — 1 Capo di una Diocesi; Lava l'offesa — 2 Balia — 3 Torna a noi di primavera; Venire al mondo — 4 Milite — 5 Nome femminile; Idonei; La consegna delle armi; Non cercarli tra i defunti — 6 L'auspicio del futuro — 7 Informato Pronome plurale — 8 La coltre della natura; Confessione tenera; Feconda la terra — 9 Vacanze; Innamordi di sé Venere; Il cantiere sul mare — 10 Condimento; Il maggior fiume di Spagna — 11 Dalla Zar a Stalin; Allegro; Sacerdoti di Buddha — 12 Fibra tessile; Epoche; Ascensore inglese — 13 Patria di Orazio; Amava Amleto — 14 Voragine — 15 Solca i mari; Spa-

da larga e corta; Braccio dell'albero; È il sugo del limone — 16 Delle sanzare — 17 Vagabondo; Raggiano — 18 Alla Casa di Maternità — 19 Pubblica le opere altrui; lingua abissina.

VERTICALI — 20 Cima; Tre regioni d'Italia — 21 Storto, malfatto — 22 Schietto; Non hanno ancora due lustri — 23 Nome maschile — 24 Il non far nulla; In Abruzzo; In Piemonte; Ruba al gioco — 25 Pinguedine eccessiva — 26 Uomo retto; È nobile — 27 Per riporvi l'olio; Per volare; Specchio azzurro tra le terre — 28 Una musa; Nome di donna; Gerarchia sociale — 29 Il lago di Renzo e Lucia; Salvezza di Noè — 30 Il primo a vo-

lare; Peso; Ordito — 31 Ne fai lenzuola; Coppiera degli Dei; Pregar. — 32 Il sangue che torna; Predica dall'altare — 33 Il ritiro dei monaci — 34 Cercalo in ogni volto; Tutte le vie ti ci portano; La getta ai più avidi;

Lettera dell'alfabeto — 35 Dove il sole sorge — 36 Non pubblicato; Brillano di fulgore — 37 Pellicole fotografiche avvolte — 38 Vomitivo; Scarso di sangue.

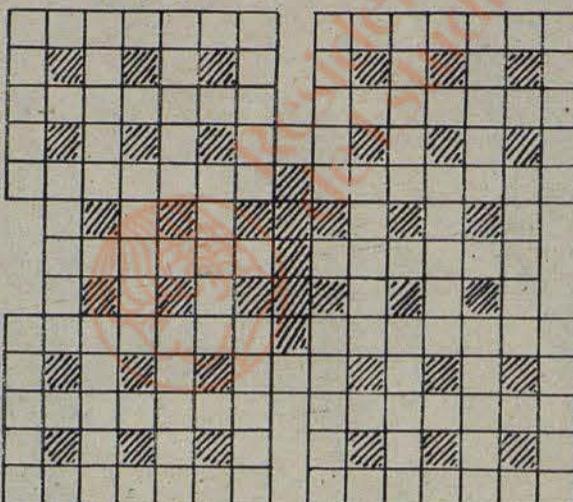
C. Panetti (Napoli)

SECONDO PROBLEMA DI PAROLE INCROCIATE

ORIZZONTALI — 1 Entrata finanziaria; Dalila lo vince — 2 Confermare con i fatti; Raccontare — 3 Colpevoli — 4 Se ne serve; Il trato finanziaria; mistico — 5 Il Censore; Unità di misura dell'oro — 6 Liquore; Energie vitali — 7 Doppio perfetto — 8 Arma da fuoco; Strofe poetica — 9 Sopravvivere al centro; Non contigui.

VERTICALI — 10 Il serbatoio del danaro; Monete indiane — 11 Nome romano — 12 Ristoro dell'organismo; Dell'uomo e della donna — 13 Parte anteriore del torace — 14 Deità egiziana; Il Re del deserto — 15 Restituisci — 16 Rampicante; Ardire — 17 Nome femminile russo; Specie di tumore — 18 Dea cacciatrice — 19 Per picchiar sodo; Bollito — 20 Colpa — 21 Pesce prelibato; Sfaccelo — 22 Quarzieri della città — 23 Corpo volatile; Prove scolastiche.

10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23



co proposto nello scorso numero 39. Ricordiamo che tutti i lettori possono liberamente collaborare a questa rubrica: un premio di Lire 30 è assegnato all'autore di ogni gioco inviato se esso sia accettato e pubblicato.



PERCHE' AFFATICARSI?

Lasciate che Giglio faccia il bucato per voi. Senza insaponare, sbattere o strofinare la biancheria. Giglio sa renderla candida e profumata. Non contiene detersivo né altre sostanze corrosive non nane. Usando Giglio risparmierete più tempo, dolore e fatica. Provateci. Lo troverete in tutte le migliori drogherie. Bastano 10 minuti per gli indumenti delicati a 15 minuti per lavare quelli di colore. Durante la notte, mentre voi dormite, Giglio lava per voi la vostra biancheria.



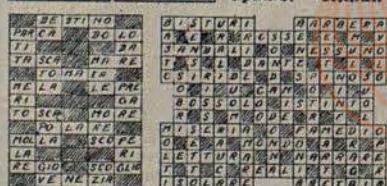
GIGLIO
AUTOBUCATO ITALIANO
INDUSTRIA CERARIA L. BERTONCINI - BERGAMO

Ripieno, ben denso; Fittare; Aleggia nel cuore — 13 Un dodicesimo dell'anno; Regione alpina; Placare; Di Acciaio — 14 Far silenzio; La donna nel Rigoletto; Capolavoro di Leonardo.

Le soluzioni esatte dei giochi pubblicati nel numero 39



Ecco la soluzione di due giochi pubblicati nel numero scorso e quella di un gioco del N. 38 omessa la settimana scorsa per mancanza di spazio. Riman-



diamo al prossimo numero la pubblicazione della soluzione del terzo gioco.

MACEDONIA
EXTRA

LA SIGARETTA CLASSICA

PER NON AVER PUNTI NERI, SCEGLIETE LA CIPRIA ADATTA

Osservate i due diagrammi. Vedrete la causa dei punti neri. Piccole particelle di cipria entrano nei pori. Se queste particelle rigonfiano per l'umidità della pelle, come avviene per molte ciprie, i pori vengono forzati e si allargano poi permanentemente. La polvere entra nei pori e forma così i punti neri.

Per ovviare a questo inconveniente usate la Cipria Coty che è garantita esente da sostanze che aumentano di volume. Essa non contiene adesivi artificiali né materie che possano recare danno anche alla pelle più delicata; è fine, aderente, deliziosamente profumata.

COTY
La cipria che abbellisce

12 TINTE NUOVE
nei vari profumi di lusso Coty
L. 6,50 L. 10 - L. 17

S.A.I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



Collaborazione del pubblico: ogni aneddoto, motto, ricordo spiritoso ecc. deve riferirsi esclusivamente a una persona o ad un evento di realtà, più o meno noti, del presente o del passato. Compenso per ogni aneddoto L. 10. I manoscritti non pubblicati s'intendono destinati e non si restituiscono. Lire 100 di premio al mittente del maggior numero di aneddoti pubblicati durante l'anno.

Un americano pilotava nella campagna un'automobile trasportando un suo amico inglese.

— Voi non avete la minima idea della estensione dei nostri stati, — gli diceva. — Per esempio, io sono del Kansas, ebbene, se con questa macchina voi correte per una intera giornata



— Papà, il fattore ha chiamato Medoro «brutta bestia» e si è fatto mordere.

— Prima o dopo averlo insultato?

nata verso la frontiera del Colorado, che è lo stato più vicino, la sera non lo avrete raggiunto ancora.

— Vi credo, — rispose, flemmaticamente, l'inglese, — anche noi abbiamo macchine simili!

CARLO MARTINO (Siracusa)

Un banchiere parigino, alquanto frivoloso, aveva consigliato alla propria moglie di prolungare, con i ragazzi, il soggiorno in campagna. Dapprima fu



— Si, mia cara, voi avrete questo gioiello, se lo desiderate; ma il nostro matrimonio dovrà essere rinviato almeno di due anni!

I ROMANZI DI "MODELLA", UNO PER NUMERO

« Modella », oltre il solito, ricchissimo contenuto di figurini e di testo, i ricami ed i lavori a maglia; oltre i tre modelli in carta, a grandezza di esecuzione, di abiti per signore e bambini, offre una graditissima sorpresa a tutte le sue innumerevoli lettrici.

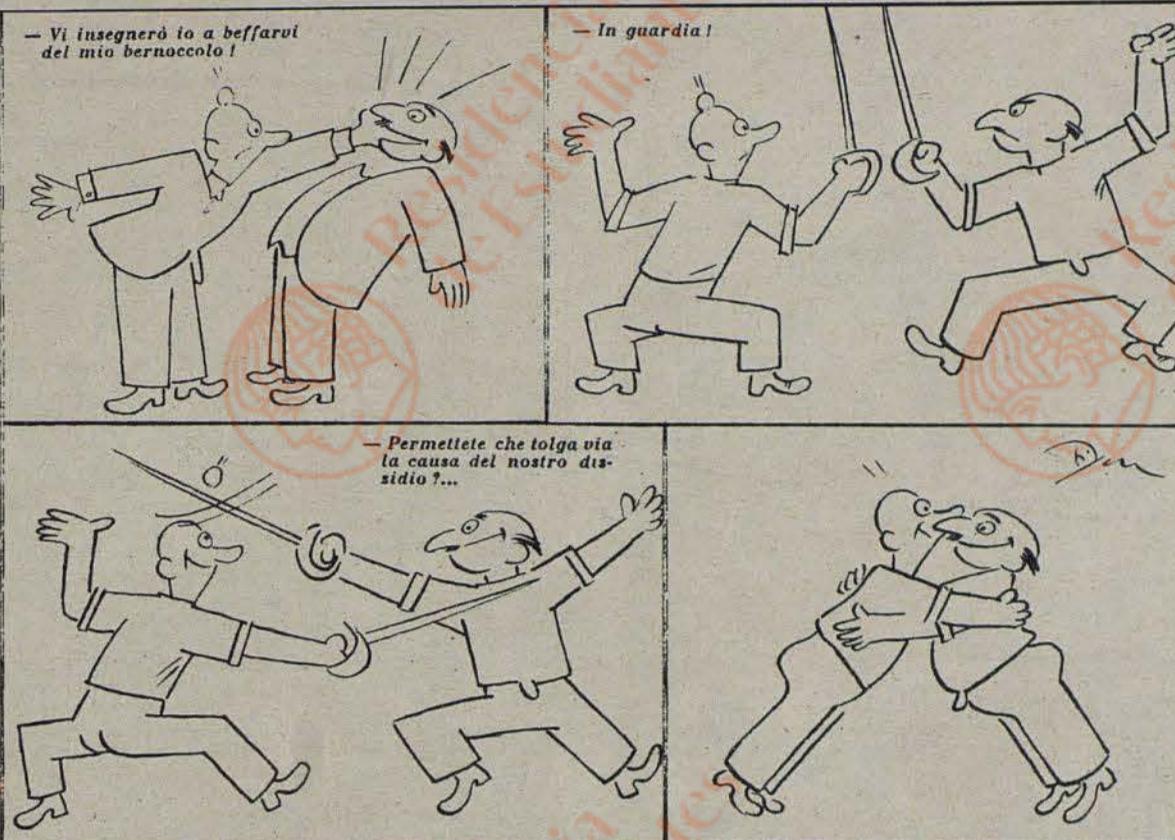
In ciascun numero della rivista, in vendita il 1° ed il 15 di ogni mese, è incluso un intero romanzo, stampato in maniera da formare un fascicolo a sé, staccabile dal resto della pubblicazione, del formato di un grazioso libro di lettura, con relativa copertina.

Ogni lettrice, facendo la raccolta di questi romanzi, numero per numero, ogni quindici giorni, potrà averne, in breve tempo, una magnifica collezione.

Per conservare, quindi, la serie completa, bisogna affrettarsi ad acquistare « Modella », prima che, in seguito alle forti richieste, sia già esaurita.

« Modella », con l'aggiunta dei romanzi brevi, che si leggono tutti d'un fiato, con vivissimo interesse, e che sono un vero dono offerto, in ogni numero, dalla rivista ai lettori, continuerà a vendersi ad una lira.

IL BERNOCOLO DELLA DISCORDIA (quattro disegni di FISCHI)



per il rimorchio poiché il conducente del camion aveva chiesto cento franchi.

— Cento franchi per cinque chilometri! E' scandaloso!

— Non prendertela! — rispose, sottovoce, il marito, — non ne ricaverà un



— Ti presento il signor che ieri stava per annegare...

— Fortunatissima! Se sapesse quanto ci aveva fatto ridere!

grande beneficio. Ho stretto così le freni!

ISIDORO TURANDO (Bologna)

Marius racconta una sua avventura di caccia:

« Avevo vinto il pericolo; la bestia, seriamente ferita alla testa, fuggiva... Spinto solo dal mio coraggio, mi lancio all'inseguimento... Tenace seguo la pista per finirla, vittoriamente, con il calcio del fucile... Raggiungo l'a-



— L'educazione di mio figlio mi è costata un'intera foresta.

— L'avete dunque tanto picchiato?

con la coda dell'occhio. Il che lo indusse a scrivere nel suo giornale la seguente nota sportiva:

« I mendicanti ciechi di Londra hanno organizzato una gara di marcia in una strada di Whitechapel. Il vincitore ha trionfato con una facilità sorprendente. Il redattore di un quotidiano sportivo si è recato ad intervistarlo.

lo, presentatogli in questi termini:

— Io sono l'inviatu speciale del « Punch »...

E il cieco, stringendogli la mano:

— Oh, piacere, piacere, è il giornale che leggo io!

UBERTO MIRANDA (Genova)

Uno scozzese proprietario di un'automobile dovette un giorno ricorrere ad un conducente di camion per farsi rimorchiare.

Sua moglie si lamentava della spesa



— Toh, hanno lasciata la porta aperta!

— Ebbene... chiudila!

— Ho sentito che aveva tirato, poco fa... Era una grossa bestia? Dove è?

— All'ospedale...

nimale: con mille precauzioni mi avvicino per dare il colpo fatale. Furibondo esso si volta. Non ho paura, e, più rapido di un lampo, in uno sforzo decisivo, con un colpo solo, fermo



— Battista, portatemi un bicchierino di cognac... La signora si sente male.

— Subito, signore. E devo portare qualche cosa anche per la signora?

curo, lo schiaccio sotto il mio tallone.

Entusiasmato, ansante, il pubblico domanda:

— Marius, di, che bestia era?

— E Marius, calmo:

— Un'allodola!

TEODORO ALBERONI (Padova)

...cattive digestioni
...bruciori di stomaco
...mal di capo

cedono istantaneamente e durevolmente all'uso del

"SALE di HUNT" preso a cucchiaini prima e dopo i pasti.

Sale di Hunt

VENDESI NELLE FARMACIE

Prezzo L. 4,50 e L. 8,50

Aut. Pref. Milano 13788 6-4-928 VI

Un giornalista nel dare l'elemosina ad un cieco, in una via di Londra, si accorse che quello sbirciava la moneta

ARTURO NAPPI. Direttore responsabile
Stabilimento di Rotolincisione della S.E.M. / A...

IL MATTINO ILLUSTRATO



LA VITTORIOSA IMPRESA DELLE "FIAMME NERE" SUL JAVALAMBRE — Tentando un improvviso diversivo, masse di carri armati rossi assalivano di sorpresa le posizioni nazionali spagnuole tenute dalla "XXIII Marzo"; i nostri Legionari reagivano con intrepido slancio al poderoso attacco, immobilizzando con cannoncini anticarro e con bombe a mano il nemico, la cui offensiva, rapidamente stroncata, si mutava in disastrosa disfatta...

(Disegno di G. AVAI)